

magazine

V

Numero 162
ago-set 2024

esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE AGOSTO

Care Amiche, Cari Amici, i mesi estivi soprattutto sono



Gabriella Maggio

un invito alla lettura anche a chi di solito legge poco o niente, per questo mi sembra interessante quanto ha dichiarato la scrittrice iraniana Azar Nafisi ,che da tempo vive negli U.S.A., alla manifestazione Pordenone legge : “ La letteratura è verità: ecco perché fa paura”. La scrittrice ha una forte fede nella letteratura che attraverso i libri

porta il mondo in una stanza. Ricorda infatti che sin da bambina, quando viveva a Teheran, una lettura la portava a Londra, un'altra in America, un'altra ancora in Italia con Pinocchio. Ancora oggi, guardando i libri impilati sul suo comodino, prova quel brivido lungo la spina dorsale di cui parlava Nabokov...la sicurezza che danno i libri. I libri sono una voce calma e confortante, ma capace di evocare emozioni e sentimenti. Sono una vittoria sulla fugacità della vita, custodiscono memorie, trasformano l'attimo in durata. Napoleone Bonaparte, pur essendo un uomo d'azione, era un lettore onnivoro ed infaticabile, aveva una sua biblioteca che portava sempre con sé: *“Les livres sont le bonheur de ma vie” disse il 10 luglio 1816 quando già si trovava a S. Elena.* Oggi la lettura , i racconti possono anche essere una possibile risposta per disegnare un futuro che non sia soltanto presagio di sventure ed apocalissi imminenti. Le storie sollecitano il sistema endorfinico e contribuiscono ad edificare comunità nelle quali si avverte lo stress della convivenza..



INDICE

Parcheggiare nel cortile altrui è reato	Ciro Cardinale	Pag.	3
A Proposito del libro di			
G. Maurizio Piscopo	Francesco Pintaldi	"	5
Come mangiavano i palermitani	F. P. Rivera	"	6
Palermo protagonista			
della Matematica	Francesco Pintaldi	"	9
Un' Olimpiade da riconciliare?	Pippo Pappalardo	"	11
Acqua liquida nel sottosuolo di Marte	Pino Morcesi"	"	13
Buon Ferragosto	La Redazione	"	14
Classici e ... Mythos	Andrea Di Napoli	"	15
Addio a Alain Delon	Gabriella Maggio	"	17
Parola di Dante	Gabriella Maggio	"	18
Le origini dell'intelligenza Artificiale	Francesco Pintaldi	"	19
Sassi in Bilico			
una forma d'arte "Equilibrata"	Andrea Di Napoli	"	21
Ultimo valzer per Maria	Pietro Manzella	"	22
Giochi Paralimpici 2024	Irina Tuzzolino	"	24
La luce degli incontri...	Francesco Pintaldi	"	25
Le successioni per causa di morte	Ciro Cardinale	"	27
Al crepuscolo	Paola Galioto	"	29
Il planetario di Palermo	Francesco Pintaldi	"	31
Luce del tempo...	Gabriella Maggio	"	33
Lo Zero: Il Numero Invisibile...	Francesco Pintaldi	"	34
Padre Puglisi...	Francesco Pintaldi	"	36
La stele di Kaminia	Daniela Crispo	"	37
Uto Ughi: note di Solidarietà	La Redazione	"	38
Nel silenzio del mare	Francesco Pintaldi	"	39
Dalla classe ai social	Francesco Pintaldi	"	42
I sonetti delle Quattro Stagioni	Gabriella Maggio	"	43
Uto Ughi Incanta Palermo	Francesco Pintaldi	"	45

Hanno collaborato: Ciro Cardinale, Paola Galioto, Pietro Manzella, Pino Morcesi, Andrea di Napoli, Pippo Pappalardo, Francesco Pintaldi, Fr. Paolo Rivera, Irina Tuzzolino.

PARCHEGGIARE NEL CORTILE ALTRUI È REATO

CIRO CARDINALE



Il parcheggio è un problema piuttosto sentito e sensibile in ogni condominio, che spesso genera contrasti e liti tra i vari condomini, figuriamoci poi quando qualche estraneo si immette abusivamente nel cortile condominiale facendo il furbetto e parcheggiando lì la sua auto o la sua moto senza essere ovviamente autorizzato e senza avere alcun permesso, trovando così un posto comodo e tranquillo. Che cosa possiamo fare in questi casi? Non possiamo certamente chiamare i vigili urbani per multare l'abusivo, perché si tratta di un'area privata; non possiamo chiamare il carro attrezzi per rimuovere il veicolo abusivo, a meno che non siamo disposti a pagare noi stessi il suo intervento e il successivo deposito del mezzo in custodia, con il rischio però di subire un lungo contenzioso civile e penale con il proprietario del veicolo abusivo rimosso; non possiamo neppure applicare le multe previste eventualmente dal regolamento condominiale, proprio perché l'abusivo non è un con-

domino... E allora? L'unica via da battere in questi casi sarà quella della denuncia penale.

Il parcheggiatore abusivo potrà infatti essere denunciato per il reato di violenza privata (articolo 610 del codice penale), se con il suo veicolo blocca il passaggio o rende più difficile la manovra in entrata o in uscita dei mezzi dei condomini o non permette a questi di parcheggiare perché i posti sono tutti occupati, costringendoli addirittura a parcheggiare fuori. Con questo reato è punito "chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa", proprio come nel caso in questione.

La Corte di cassazione ha però aperto alla possibilità di denunciare l'abusivo anche per altri reati, come l'invasione di edifici (articolo 633 del codice penale) e la violazione di domicilio (articolo 614, sempre del codice penale), come ribadito anche nella recente sentenza 31700 del 2023.

L'articolo 633 punisce “chiunque invade arbitrariamente terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto”. Il comportamento punito qui è l'atto stesso dell'invasione arbitraria del terreno o dell'edificio altrui. Per invasione si intende l'introduzione o l'immissione arbitraria; il profitto è invece inteso qui in senso lato, non solo in senso economico, e il fatto stesso di posteggiare l'auto nel parcheggio altrui possiamo considerarlo un profitto, perché esonera l'abusivo dal cercare un parcheggio altrove, magari a pagamento. In passato la Cassazione aveva precisato che l'invasione di edifici scatterebbe solo nel caso in cui l'occupazione del suolo altrui sia stabile e si protragga per un tempo apprezzabile, non certo nel caso del parcheggio. Oggi però i giudici hanno cambiato indirizzo, consentendo l'applicazione della norma penale anche nel caso del parcheggio abusivo, come ha fatto la Cassazione con la sentenza del 2023.

Il secondo reato cui può andare incontro il parcheggiatore abusivo è quello di violazione di domicilio, che si verifica quando ci “s'introduce nell'abitazione altrui, o in un altro luogo di privata dimora, o nelle appartenenze di essi, contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo, ovvero vi s'introduce clandestinamente o con l'inganno”. In proposito i giudici hanno sempre affermato che i cortili, destinati al servizio del-

le abitazioni, rientrano nel concetto di “appartenenza”, mentre è irrilevante che tali appartenenze siano di uso comune a più abitazioni; ciò che conta infatti è la sussistenza del “diritto di escludere” gli estranei da quei luoghi, diritto che – nel caso del parcheggio condominiale – spetta a ciascun condomino e all'amministratore come gestore condominiale e rappresentante dei condomini e che si può manifestare anche tacitamente, con la presenza di cancelli, catene, sbarre mobili, cartelli o anche con le stesse modalità strutturali del cortile, che dimostrano agli estranei senza alcun equivoco che non si tratta certo di un parcheggio pubblico.

Ora, una volta che abbiamo deciso di agire penalmente contro il parcheggiatore abusivo per tutti o solo per uno di questi reati, sarà necessario presentare una querela alle forze dell'ordine entro il termine di novanta giorni dalla scoperta del fatto da parte di un qualunque condomino o anche dell'amministratore, quale custode del condominio e su delega dei condomini. Alla querela occorrerà allegare le prove di quanto si afferma nell'atto, prove che possono essere fornite con le testimonianze delle persone che hanno visto l'abusivo entrare e uscire tranquillamente dal cortile, ma anche con video o foto che riprendono l'azione illecita.

*L.C. Cefalù

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

A PROPOSITO DEL LIBRO DI G. MAURIZIO PISCOPO “CI HANNO NASCOSTO DANILO DOLCI”

FRANCESCO PINTALDI

Giuseppe Maurizio Piscopo (Favara 1953), maestro elementare, compositore e musicista, ha collaborato con Radio Rai Sicilia e attualmente scrive per diverse testate, tra le quali *Ripost*, *Malgrado tutto* e *Sicilia On Press*. Ha pubblicato, tra gli altri, *Musica dai saloni* (Casa Museo Palazzolo Acreide, 2008), *Mexico Mexico. Viaggio verso il nuovo mondo*, con Salvatore Ferlita e le foto di Angelo Pinone (Salvatore Sciascia Editore, 2015), *Le avventure di Lino Panso* (Quint edizioni, 2017), *La maestra portava carbone*, con Salvatore Ferlita (Torri del vesvo, 2018), *Il vecchio che rubava i bambini* (Anilino Editore, 2019), finalista al Premio Raccalimare, *Raccontare Sciarizia* con Angelo Campanella (Navarra Editore, 2021), *Fini 'na Crozza. La storia e la musica dei fratelli Li Cami* con Antonio Zarcone (Lilt Books, 2021). Nel 2022 dal Liceo Internazionale Umberto di Palermo ha ricevuto il premio "Un maestro è per sempre". La sua ultima pubblicazione si intitola *La vita è un alfabeto* pubblicato da Navarra Editore ad aprile 2023.

Foto di copertina:
Archivio Giuseppe Leone

€ 15,00



Se l'occhio non si esercita, non vede.
Se la pelle non tocca, non sa.
Se l'uomo non immagina, si spegne.



Ci hanno nascosto Danilo Dolci

Giuseppe Maurizio Piscopo

Giuseppe Maurizio Piscopo Ci hanno nascosto Danilo Dolci

Introduzione di Salvatore Ferlita
Postfazione di Amico Dolci



Ci hanno nascosto Danilo Dolci fornisce, a cento anni dalla nascita, una chiave per comprendere uno dei più significativi intellettuali del Novecento, un personaggio sconosciuto che ha affrontato a mani nude i grandi temi della società contemporanea, argomenti tutt'oggi attualissimi, fondamentali per la vita di noi tutti, scrivendo circa ottanta libri.

Questo volume, che contiene le interviste ad alcune persone che l'hanno conosciuto ed hanno lavorato con lui, mira a far conoscere il maestro della nonviolenza a tutti, anche a chi non si è mai avvicinato al suo operato, incluso i più giovani: studenti e bambini. Danilo Dolci è stato un grande educatore, per molti anni dimenticato. È arrivato il momento per riscoprirlo e raccontarlo alle nuove generazioni. Il testo racconta la sua vita, il suo amore per i bambini e per le fasce deboli, e gli eventi che lo hanno visto protagonista negli anni '50 e '60. Il volume contiene inoltre un ampio apparato fotografico con scatti di Giuseppe Leone, Mele Minnella e foto di archivio del Centro per lo Sviluppo Creativo "Danilo Dolci" e un brano dedicato al sociologo trapanese dal titolo: "Spirite Santi", trascritto da Giocchino Zamardi ed eseguito con le esecuzioni di Giuseppe Maurizio Piscopo e Pier Paolo Petta. La composizione costituisce la colonna sonora del libro.

Per quanti conoscono il maestro Giuseppe Maurizio Piscopo e hanno letto di Danilo Dolci, profeta della nonviolenza e maestro di frontiera, non è difficile trovare un accostamento tra le due figure. Insieme, anche se in periodi differenti, si sono impegnati per la salute e la crescita dei bambini in una Sicilia che li ha dimenticati. Il libro di Piscopo diventa un'occasione per riflettere sulle condizioni delle nostre città! Basta attraversare le città siciliane per rendersi conto che per i bambini non ci sono spazi per il gioco e per i loro sogni. Le città siciliane non sono a misura di bambino. Le problematiche sono ancor più gravi per i diversamente abili. Ogni giorno, incontrano ostacoli che impediscono loro di vivere una vita dignitosa. Le barriere architettoniche sono solo la punta dell'iceberg: spesso mancano le strutture adeguate e i servizi necessari per garantire la loro inclusione e partecipazione alla vita sociale. I diritti dei diversamente abili vengono calpestati e gli spazi a loro dedicati sono spesso inesistenti o trascurati. Le

città siciliane mostrano una scarsa sensibilità verso le esigenze di chi ha bisogni speciali. Marciapiedi impraticabili, mezzi di trasporto pubblico inaccessibili e edifici pubblici privi di rampe o ascensori adeguati sono solo alcuni degli esempi di come la società continui a ignorare queste persone. Inoltre, la mancanza di politiche efficaci e di investimenti nel settore dell'assistenza e dell'integrazione aggrava ulteriormente la loro condizione. Era questa la lotta intrapresa da Danilo Dolci. Seguendo il suo insegnamento è fondamentale che si sviluppi una maggiore consapevolezza e si adottino misure concrete per garantire che tutti, indipendentemente dalle loro capacità, possano vivere in un ambiente che rispetti la loro dignità e i loro diritti. Solo così potremo costruire una società davvero inclusiva e giusta, dove ogni individuo possa realizzare il proprio potenziale senza essere limitato da barriere e pregiudizi.

COME MANGIAVANO I PALERMITANI NEL SETTECENTO

FRANCESCO PAOLO RIVERA *



Come mangiavano i Palermitani nel XVIII secolo? Per fare una simile indagine, occorre suddividere la popolazione nelle tre classi tradizionali, i poveri, i c.d. civili (la classe media) e i ricchi.

La povera gente, che viveva col lavoro delle braccia, si cibava – quando poteva - dei prodotti della terra, i meno costosi, ordinariamente verdure e, qualche volta, zuppe di legumi e verdure (una volta alla settimana ... quando era possibile).

Alimento base era il pane (1), che veniva consumato sia senza condimento (scusso), o con cipolla, o – a secondo della stagione – con pomodoro da insalata, o con fave verdi, o con olive, o con frutta fresca o secca. Altri cibi erano le fave non sbucciate lessate, le minestre e gli ortaggi, che venivano condite soltanto col sale (2) e col pepe selvatico della città (3):

Secondo la stagione e le disponibilità economiche si mangiava il baccalà e il tonno (4), e da agosto a dicem-

bre i “fichi d’india” erano la “provvidenza” per i poveri in Sicilia (5).

Di caffè, latte, cioccolata se ne conosceva solo il nome. Addirittura il latte costituiva una eccezionalità. Per gli ammalati si somministrava il latte di asina.

Il cittadino medio (il “civile”) era frugalissimo nel mangiare e moderatissimo nel bere.

Soltanto nel 1770 si ha notizia dell’abitudine al brindisi toccandosi i bicchieri, alla salute delle dame. Pare che tale usanza, mai udita né seguita prima di allora, provenisse dall’esempio dato da due signori inglesi (6).

Le mense degli aristocratici invece erano tutt’altra cosa. Le tavole venivano imbandite, da uno stuolo di camerieri, con grande sfarzo: vasellami e posate d’oro e d’argento, piatti e bicchieri cesellati anche da noti artisti.

Il pane veniva confezionato con farine di grani antichi siciliani (Russello, Tumminia, Perciasacco).

La cucina, che nella prima metà del XVIII secolo era

influenzata dalla cucina spagnola (la olla podriga piatto tipico castigliano – a base di ceci, di verdure, di pomodori, di carni di maiale, di bue, di pollo – si serviva normalmente sulle tavole palermitane), nella seconda metà del secolo subì l'influenza della cucina francese (trionfarono i fricassè, i fricandò, il ragù ...).

Ad una festa, data il 13 maggio 1799 alla nobiltà e all'ufficialità militare sulle terrazze del palazzo Butera, dal P.pe Ercole Michele Branciforte e Pignatelli, i piatti e il vasellame in metallo prezioso erano bastevoli per trecento persone; il banchetto iniziato alla sera, ebbe termine, con una colazione, l'indomani a mezzogiorno. La cena era costituita da innumerevoli pietanze (7); le portate erano intramezzate da sorbetti, liquori e vini provenienti da altra terra. La cena era allietata da musiche di strumenti a fiato (che costarono cento onze), la neve (per tenere in fresco i gelati) fu di 40 carichi (circa 5.000 kg.).

Nei banchetti più importanti, tra le principali specialità, si servivano i cefali della Cala, le anguille del Biviere di Lentini (antico lago ai margini della piana di Catania, in provincia di Siracusa), i formaggi di Calatafimi, le provole di Modica, il miele di Mascali (Catania), il torrone di Piazza Armerina, il moscato di Siracusa, la malvasia di Lipari.

I monasteri della città preparavano i cibi per i banchetti di gala. L'abate Giovanni d'Angelo descrive un pranzo tenuto nel Convento di S. Domenico il 15 maggio 1796 con l'intervento di trenta illustri personaggi, tra cui il Vicerè Presidente del Regno, l'Arc. Filippo Lopez y Royo, di cinque frati domenicani dell'Ordine dei Predicatori, allo scopo di dare il ben venuto al nuovo Provinciale P. Pannuzzo. Furono serviti 24 portate, 64 tra intramesse (8) e tornagusti (9) e alla fine il pospasto (10) e i sorbetti. (11)

Per andare a tavola non occorre vestirsi in etichetta, in contrasto con le abitudini di vita: alla eleganza dei vestiti non si sacrificava la libertà del comodo (12).

Ai pranzi della nobiltà, spesso intervenivano – anche se non invitati – i parassiti, gente che, vestita decorosamente, e talvolta elegantemente (se e da chi i vestiti erano stati pagati ... non lo si sapeva),

... li viditi affacciare a menzujornu,
'ntra l'ura giusta chi firria lu spitu ...

e tranquillamente pranzavano ... anzi pare che “facessero il pieno”, non rifiutando alcuna portata, che esaltavano per la bontà del cibo, dei condimenti e della confezione, e che, tra un piatto e l'altro, quasi per sdebitarsi con il generoso ospite, raccontavano ai commensali tutte le notizie e i pettegolezzi (spesso anche inventati) che avevano raccolto nel loro girovagare nei deschi al-

trui. In genere l'ospite li accettava, forse sollecitato dalla sua vanità di ricco e anche perché tali esseri innocui, intrattenevano con le loro chiacchiere gli ospiti (13).

Giovanni Meli riteneva una ingiustizia sociale il favore che si accordava a questa gente, a scapito di coloro che lavoravano non ricevendo nulla. I signori ...

... paganu beni e profumati

li tanti parassiti muscagghiuni (14),

che si fanno vidiri affacinnati

e usurpanu lu lucru tuttu interu

di chiddi che fatiganu davvero

E, riprendendo il discorso sull'esigenza di cibi freddi (i sorbetti) (16), l'acqua gelata era quella senza la quale non si campava, ... i commensali l'alternavano ad ogni pietanza ...

Lo scrittore Brydone, colpito favorevolmente da questa abitudine, riconosceva strano che questo lusso – il più grande e forse il più salutare di tutti i lussi – fosse ancora tanto trascurato in Inghilterra, e rilevava con piacere la pratica dei medici siciliani di dare al malato di malattie infiammatorie acqua gelata in quantità: addirittura un celebre medico di allora, copriva, con esito favorevole, il petto e lo stomaco dei pazienti, di neve e di ghiaccio. Vale la pena ricordare che, anche i contadini e i meno abbienti, che non avevano la possibilità di refrigerare l'acqua e il vino a mezzo della neve, usavano “a quarta e ‘u bummulu” (16).

.....

* Lions Club Milano Galleria – distretto 108 Ib-4 – matr. 434120

.....

(1) quello di buona qualità denominato “pane fino”, quello di qualità inferiore, farina miscelata con biada o cruschetto, denominato “pane murino”:

(2) quello di Cammarata poco raffinato o di “menza macina”, o quello migliore di Trapani;

(3) lo “speziu sarvaggiu”, falso pepe;

(4) pesci copiosissimi, in quanto a quell'epoca non si esportavano né si conservavano, il cui prezzo era di un baiocco al rotolo (800 grammi). Venivano chiamati “carni di puvireddu” e “abbannati” al mercato “sciala poviru”;

(5) John Galt, scrittore scozzese – meravigliato del consumo - scrisse (in Observation on Gibraltar, Sardinia, Sicily, Malta): “In ogni parte voi vi incontrate in piantagioni di fichi d'India, in ogni villaggio coperte ne sono le stalle; ad ogni angolo delle strade di Palermo sono articolazioni (pali) di fichi d'india; se vi capita uno che mangi, il suo cibo non sarà che di fichi d'India; se egli porta un panierino questo non sarà d'altro pieno che di fichi d'india; ogni asino che la mattina si avvii

alla Città è carico di fichi d'india; un contadino che sul far della sera stia sopra una pietra a contare monete di rame, non fa se non il conto di quel che gli hanno prodotto i suoi fichi d'india. Se un genere è cattivo si dice che non vale un fico d'india, mentre non v'è cosa più squisita al mondo che un fico d'India. Ecco il solo lusso che gode il povero.”

(6) la notizia è sempre riferita dallo scrittore J. Galt;

(7) il numero delle pietanze era l'indice della grandezza del casato e del rispetto che imponeva al prossimo; si usava far servire dieci o quindici piatti, l'uno più costoso dell'altro, per onorare l'ospite.

(8) vivanda leggera e stuzzichevole che si serviva tra due portate di maggiore sostanza;

(9) cibo o bevanda che serviva per stuzzicare l'appetito,

(10) in genere composto di frutta e dolci;

(11) vale la pena riportare il resoconto dello scienziato, militare e viaggiatore scozzese Patrik Brydone (nel suo libro “Viaggio in Sicilia e a Malta”) di un pranzo al quale aveva partecipato, offerto nel giugno 1770, dalla Nobiltà di Girgenti al nuovo Vescovo: “Eravamo trenta commensali, ma parola d'onore, non credo che i piatti fossero stati meno di cento. Si servì in vasellame di argento, e – cosa singolare – una gran parte della frutta portata al secondo servizio, e il primo piatto portato in giro fu di fragole ... il dessert si compose di frutti svariati e di sorbetti anche più svariati, in forma così perfetta di pesche, fichi, arance e nocciole che uno dei commensali, inglese, ne rimase ingannato. Perché, finita la seconda portata e presentatigli a guisa di re-

troguardia, altra maniera di gelati, un servitore gli pose davanti una bella e grossa pesca, che egli prese per frutta naturale, e tagliatala in mezzo e portatane la metà alla bocca, a bella prima ne rimase scosso, e come per allargare lo spazio gonfiò le gote. Ma la intensità del freddo vincendola sul ripiego e sulla sofferenza, egli la palleggiò con la lingua, e poi non potendo più oltre resistere, con gli occhi rossi di lacrime, la rigettò disperato sul piatto, bestemmiando come un turco e imprecando al servitore, dal quale si credette burlato quasi gli avesse profferto per quel frutto una palla di neve dipinta.”

(12) John Galt, op. citata,

(13) Il viaggiatore polacco Michel Jean De Bosch (1753-1713) in “Lettres sur la Sicilie e sur l'Île de Malthe” riferisce quanto il padrone di casa, pur disprezzando l'attività di questi parassiti, giustificava la loro presenza in quanto “lo stuolo di miserabili che gli ronzavano attorno era guidato dall'interesse di strisciare ai piedi del fortunato”;

(14) Insetto alato che assomiglia alla mosca;

(15) dal latino sòrbere, è una preparazione di sciroppo di zucchero e succo di frutta a bassissima temperatura, progenitore del gelato alla frutta; in Sicilia è pervenuto dagli arabi (serbet), i quali per poterlo gelare usavano la neve dell'Etna che veniva trasportata in Città, ricoperta di sale, e tenuta in camere sotterranee per farla durare fino all'inverno successivo.

(16) ... è di terracotta cu du' manici a' lati, avi a 'ucca stritta, u' pirtuso a latu ca pirmette di fari scire u liquidu pi biviri.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

PALERMO PROTAGONISTA DELLA MATEMATICA

FRANCESCO PINTALDI



A Palermo la cerimonia di apertura si è svolta alla presenza del Presidente dell'AMS, Bryna Kra, del Presidente dell'UMI, Marco Andreatta e dei presidenti del Comitato Organizzatore, sono stati quattro giorni di intensa ricerca e scambi culturali per i circa 1000 partecipanti.

Palermo, ancora una volta, diventa protagonista della Matematica, riscoprendo antiche glorie e successi internazionali.

La storia della Matematica in città ha lunga vita. Tralasciamo i grandi matematici greci nella storia più recente, tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 a Palermo nasce il Circolo Matematico istituito presso la facoltà di Scienze Matematiche.

Si tratta di un'importante società matematica italiana, fondata nel 1884, appunto a Palermo, da Giovanni Battista Guccia, matematico e ingegnere siciliano, con l'ambizioso obiettivo di promuovere la ricerca matematica e di creare un luogo dove matematici, sia locali

che internazionali, potessero scambiare idee e collaborazioni. Il Circolo si è subito distinto per la sua vivacità intellettuale e per il suo contributo alla comunità scientifica. Uno degli aspetti più rilevanti è la pubblicazione della sua rivista, "Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo".

Per avere un'idea della sua importanza ci viene in aiuto una lettera datata 1 maggio 1896, scritta da Pavia dal matematico Tullio Levi-Civita e indirizzata al matematico Volterra, professore presso l'Università di Torino e di Roma, uno dei fondatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) in Italia e presidente della Società Italiana per il Progresso delle Scienze:

Ill.mo Signore!

Il Prof. Somigliana mi ha fatto partecipe della Sua gentile offerta di presentare all'Accademia di Torino la mia nota, qualora vi sia sovrabbondanza di materia per Rendiconti del Circolo Matematico. Io accetto di gran cuore la proposta che non avrei avuto il coraggio

di avanzare per l'ospitalità già concessami dagli Atti dell'Accademia.....

Giovanni Battista Guccia (1855-1914) è stato un matematico di grande spicco nella comunità matematica italiana e internazionale del suo tempo. Ha studiato all'Università di Palermo mostrando presto una spiccata inclinazione per la matematica, ha proseguito la sua formazione a Roma sotto la guida di Luigi Cremona, uno dei più eminenti matematici italiani del XIX secolo, e quindi a Parigi, dove ha avuto l'opportunità di interagire con alcuni dei più grandi matematici del suo tempo. Nel 1884, appena trentenne, fonda il Circolo Matematico con l'intento di promuovere la ricerca matematica e di creare un forum per lo scambio di idee tra matematici di diverse nazionalità. Sotto la sua guida, il Circolo diventa un punto di riferimento importante per la comunità matematica internazionale.

Guccia ha dato significativi contributi alla geometria algebrica e alla teoria delle curve algebriche, tuttavia la

sua fama è legata di più al suo ruolo di promotore della matematica attraverso il Circolo e la rivista "Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo".

Il Circolo ha mantenuto il suo prestigio e status di centro di eccellenza matematica anche dopo la morte del suo fondatore, continuando a operare e superando le difficoltà incontrate durante le due guerre mondiali.

Rendiconti, rimane una delle più antiche e prestigiose riviste nel campo della matematica, ha ospitato articoli dei più grandi matematici della storia come Henri Poincaré, David Hilbert, Giuseppe Peano, Federigo Enriques; questi matematici, attraverso i loro studi e le loro ricerche, hanno lasciato un segno indelebile nella storia della matematica. Ancora oggi, rappresenta un punto di riferimento importante per i matematici di tutto il mondo, perpetuando una tradizione di eccellenza e di impegno nella ricerca scientifica.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

UN'OLIMPIADE DA RICONCILIARE?

PIPPO PAPPALARDO



La cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Parigi 2024 ha dato luogo ad accese polemiche. Mi riferisco, in particolare, al «tableau vivant» delle drag queen che è stato da molti inteso come una parodia di uno dei più famosi dipinti del mondo, il Cenacolo realizzato da Leonardo da Vinci nel refettorio milanese del convento domenicano di Santa Maria delle Grazie. Ciò ha generato numerose reazioni. La Conferenza Episcopale Francese ha commentato a caldo: «Ieri sera l'apertura delle Olimpiadi ha offerto al mondo intero meravigliosi momenti di bellezza, di gioia, ricchi di emozioni e universalmente lodati. La cerimonia purtroppo comprendeva scene di derisione del cristianesimo che deploriamo profondamente.» Il vescovo del Minnesota, Robert Barron, ha invitato i cattolici a «far sentire la loro voce». La Santa Sede ha evidenziato «l'offesa fatta a tanti cristiani e credenti di altre religioni». Il quotidiano *Avvenire* si è chiesto: «Che senso ha dover vivere un evento planetario, per di più sportivo, come se fosse un Gay Pride?».

I media hanno colto l'occasione per imbastire dibattiti e polemiche. Dopo di che l'ideatore della performance, Thomas Jolly, si è trovato costretto a difendere le proprie scelte: «Non volevo - ha replicato - essere sovversivo né turbare nessuno; in Francia abbiamo il diritto di amarci come vogliamo e con chi vogliamo; abbiamo il diritto di credere o di non credere. Ieri sera abbiamo, semplicemente, messo in scena le idee repubblicane, di benevolenza e di inclusione». Nel frattempo si sono scatenati i social (un luogo in cui all'occorrenza tutti diventiamo politologi, economisti, virologi, linguisti, genetisti, storici dell'arte e, chi più ne ha, più ne metta). Qualche intellettuale laico ha ipotizzato (sbagliando) che il tableau vivant si richiamava al «Convivio degli dei», un affresco di Piero Di Giovanni Bonaccorsi presente in Castel Sant'Angelo nella Sala di Amore e Psiche. Altri hanno pensato (sbagliando anch'essi) a un'opera dipinta da un pittore fiammingo del '500. E - particolare davvero sgradevole - da più parti si è dato dell'ignorante



a chi, non sapendo (come non lo sapevano in tanti) a quale dipinto si riferiva la performance, ha immaginato che fosse ispirata all'Ultima Cena. A questo punto Thomas Jolly è intervenuto di nuovo per spiegare che: «Non mi sono ispirato all'Ultima Cena di Leonardo da Vinci. Pensavo fosse abbastanza chiaro. Nella scena c'è un Dioniso che arriva a tavola. Ed è lì perché lui è il dio della festa, del vino. L'idea era di una grande festa pagana legata agli dei dell'Olimpo». E ancora: «In me non troverete mai la minima volontà di prendermi gioco o di denigrare chicchessia. Ho voluto fare una cerimonia per "riconciliare" e per riaffermare i valori della nostra Repubblica». Infine Thomas Jolly ha chiarito che la performance si riferiva al *Festin des dieux* di Jan Harmens van Biljert, un quadro conservato nel Museo Magnin di Digione. In quel quadro Apollo sta al centro di un banchetto degli dei, dove sdraiato a sinistra c'è Dioniso; per questo nella performance olimpica c'era un Dioniso nudo colorato d'azzurro.

A questo punto sarebbe tutto chiaro, se Thomas Jolly non avesse espresso la meritoria intenzione di «riconciliare» i popoli di questa 33a edizione delle Olimpiadi. Mi spiego: Dioniso era una divinità greca simbolo

dell'ebbrezza e della sensualità; e, secondo la teologia orfica, Dioniso morì fra atroci sofferenze per poi risorgere a nuova vita, salire al cielo e sedere alla destra di Zeus. Quindi la performance ideata da Thomas Jolly, volente o nolente, ha accentrato l'attenzione su un mito pagano in antitesi con la teologia cristiana. Non sarebbe stato meglio se l'auspicata «riconciliazione» avesse tenuto conto dell'esistenza, oltre che di quelli della Repubblica francese, anche dei simboli e dei valori di una cristianità peraltro provata da polemiche pregresse? Ricordiamoci infatti dei diverbi sul presepe, su Maria Vergine, sul Crocifisso nelle scuole, etc. Ma il paradosso più grave di tutta la vicenda è che tanti cristiani in buona fede (non parlo di taluni politici...) sono stati accusati di ostilità contro l'LGBT. E così, a causa dell'errore di un direttore artistico, è nata un'ulteriore motivazione per criticare i cattolici. Se queste Olimpiadi dovevano «riconciliare», temo che non si sia scelta la strada giusta... Io penso che, nel mondo cristiano, nel mondo laico, nel mondo politico, necessiti una profonda riflessione volta a comprendere che gli uni devono rispettare i valori e i simbolismi degli altri.

ACQUA LIQUIDA NEL SOTTOSUOLO DI MARTE

PINO MORCESI



I dati del lander InSight della NASA, il robot, atterrato nella Elysium Planitia il 26 novembre 2018, attivo fino a dicembre 2022 (quando i suoi pannelli solari hanno smesso di funzionare a causa dell'accumulo di polvere che ha impedito di ricaricare le batterie) hanno rivelato enormi depositi di acqua liquida nel cuore di Marte, sufficienti a ricoprire grandi oceani e laghi e forse in grado di ospitare la vita. Un tempo, secondo l'opinione degli scienziati, Marte era un posto con oceani, laghi e fiumi come la Terra, forse anche pieno di vita. Ma l'acqua è andata perduta dopo che l'atmosfera del pianeta fu spazzata via. I ricercatori si sono sempre chiesti dove fosse finita, dato che i depositi di ghiaccio ai poli e sotto la superficie non sono sufficienti a compensare la scomparsa di quantitativi così ingenti. Le ipotesi principali sono due: l'acqua potrebbe essere quasi totalmente evaporata nello spazio, oppure potrebbe essere finita nel cuore del Pianeta Rosso. Il nuovo studio avvalorava la seconda ipotesi. Larga parte di quell'acqua che un tempo scorreva in superficie sarebbe finita nelle profondità di Marte, dove ancora oggi potrebbe custodire la vita, lontana dalle potenti radiazioni che sterilizzano la regolite. Utilizzando un modello geofisico ampiamente utilizzato sul nostro pianeta per rilevare la presenza di falde acquifere e giacimenti petroliferi, il professor Wright e colleghi dell'Università di Berkeley hanno scoperto che tra gli 11,5 e i 20 chilometri di profondità nella crosta di Marte si trovano enormi quantità di acqua, non libere come in un lago sotterraneo ma all'interno di

crepe e tunnel nello spesso strato di roccia ignea. Purtroppo la profondità renderà quest'acqua praticamente inaccessibile alle future missioni umane; basti pensare che il buco più profondo creato dall'uomo sulla Terra è il "super pozzo" di Kola nella Russia nordoccidentale, dove nel 1989 fu raggiunta la profondità massima di circa 12.600 metri. Arrivare a simili traguardi è molto più complicato di quel che si possa immaginare e farlo su un pianeta alieno, perlomeno con le tecnologie attuali, è praticamente impossibile. Ciò, tuttavia, non significa che non sia una scoperta straordinaria. Come ha spiegato il professor Wright, comprendere il ciclo dell'acqua marziano è fondamentale per comprendere l'evoluzione del clima, della superficie e dell'interno del pianeta. In altre parole, possiamo capire meglio dove sia finita l'acqua che un tempo si trovava su Marte e come si è evoluto il pianeta. Inoltre nel cuore del sottosuolo marziano la vita potrebbe ancora essere presente, come del resto la si trova negli abissi e negli strati profondi della Terra. L'acqua è necessaria per la vita come la conosciamo. Non vedo perché non possa essere un ambiente abitabile. È certamente vero sulla Terra: le miniere profonde ospitano la vita, il fondo dell'oceano ospita la vita. Non abbiamo trovato alcuna prova di vita su Marte, ma almeno abbiamo identificato un posto che dovrebbe, in linea di principio, essere in grado di sostenere la vita, ha aggiunto il dottor Michael Manga, coautore dello studio.

BUON FERRAGOSTO

LA REDAZIONE



*Cielo d'agosto
luce che abbraccia il cuore
pace nel vento
Inedito di Francesco Pintaldi*

CLASSICI E ... MYTHOS

ANDREA DI NAPOLI



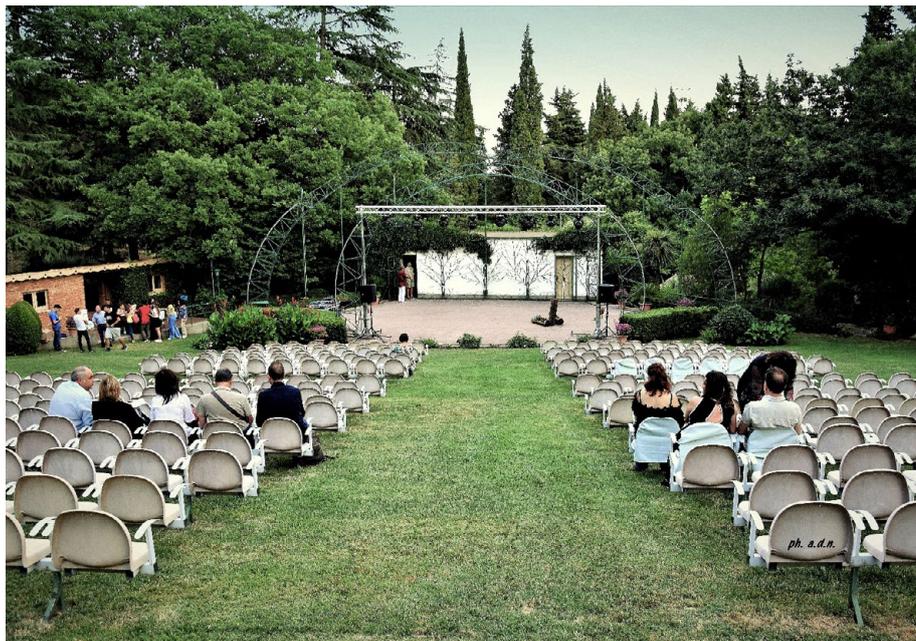
Al centro di un suggestivo ambiente naturale, il cosiddetto “Teatro della Radura, si sono svolti alcuni degli spettacoli del ricco programma del “Mithos Troina Festival” giunto quest’anno alla quarta edizione. Alla rassegna di rappresentazioni, ospitate nell’incantevole paese arroccato sui Nebrodi, hanno partecipato dei famosi attori italiani che hanno messo in scena tragedie e commedie classiche, letture drammatizzate e monologhi.

Nella medesima località hanno avuto luogo, inoltre, due speciali laboratori teatrali destinati ad attori professionisti provenienti anche dall’estero. La direzione artistica della manifestazione è stata affidata a Luigi Tabita, il quale ha compiuto delle scelte che hanno “un forte

carattere di impegno civile sia per quanto riguarda la selezione dei testi che per l’individuazione degli artisti.” Ancora una volta le parole immortali degli autori classici, attraverso vicende narrate più di duemila anni fa, rivelano il significato straordinario delle passioni e dei sentimenti umani.

Il primo spettacolo, avvenuto il 5 luglio, è stato “Le troiane - in guerra per un fantasma” un riadattamento da Euripide sulla tragedia e l’orrore della guerra.

La favola di “Amore e Psiche” è stata letta in forma drammatizzata da Monica Guerritore la sera del 12 luglio.



Invece “Elettra” (19 luglio) è stata proposta dagli allievi diplomati del terzo corso dell’Accademia d’Arte del Drama Antico, la scuola di Teatro della fondazione INDA. E infine “Anfitrione” (27 luglio), la commedia di Plauto ha visto Emilio Solfrizzi protagonista della storia. Inoltre, per arricchire la manifestazione con una speciale sezione chiamata “Oltre Mythos, sono intervenuti anche Stefano Massini, che ha recitato un intenso monologo sugli dei presso il Loggiato di Sant’Agostino, il 2 agosto e, infine, Pia Lanciotti che con la performance “Metamorfosi” ha concluso la magnifica rassegna

sotto il cielo di Monte Muganà proprio nella notte di San Lorenzo, il 10 agosto.

La rassegna teatrale sul mito classico e contemporaneo “Mythos Troina Festival” con il patrocinio dell’INDA (Istituto Nazionale del Drama Antico) si è svolta a Troina dal 5 luglio al 10 agosto 2024. Anche la Regione Siciliana Assessorato Turismo Sport e Spettacolo, il Comune di Troina, l’Oasi Maria Santissima IRCCS e la Rete Città della Cultura hanno contribuito a vario titolo al successo della IV edizione della manifestazione.



ADDIO A ALAIN DELON

GABRIELLA MAGGIO



È triste apprendere la morte di un attore famoso , perché lo schermo sottrae al divenire della vita e cristallizza l'uomo in personaggio, quello che in ciascuno di noi incide di più . Nel mio immaginario due sono i personaggi: Tancredi nel Gattopardo e Rocco Parondi in Rocco e i suoi fratelli di Visconti. Ma Alain Delon,

bellissimo e bravissimo, ha recitato anche con altri registi di grande rilievo come Antonioni, Godard, Clement. È stato un'icona internazionale, non soltanto “un monumento della cultura francese”, come è stato detto. Ciascuno di noi, amanti del cinema , ne porterà certamente un suo personale ricordo.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine **V**esprino

PAROLA DI DANTE

GABRIELLA MAGGIO



CAMISCIA

*Come la madre ch'âl romore è desta
e vede presso a sé le fiamme accese,
che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo più di lui che di sé cura,
tanto che solo una camiscia vesta.....
(Inferno XXIII,38- 42)*

Nel canto XXIII dell'Inferno Dante e Virgilio si trovano nell'ottavo cerchio, luogo è in inferno detto Malebolge, e in particolare nella sesta bolgia dove si trovano gli Ipocriti. Il canto si apre con una scena precipitosa: Dante e Virgilio sono inseguiti dai diavoli della precedente bolgia quella dei barattieri e sono costretti alla fuga. I versi contengono una potente metafora, che in pochi versi descrive accuratamente una lunga sequenza di azioni: Virgilio, nel tentativo di salvare Dante dai demoni furibondi, si comporta come una madre premurosa che si accinge a salvare il figlio da un incendio.

In fretta e furia ella lo afferra, incurante di sé stessa, che ha indosso solo una camicia. Il sostantivo camicia, che indica un indumento simile alla tunica, lungo fino alle anche e portato di solito al di sotto della veste vera e propria, è attestato già dal XIII secolo. Camiscia deriva dal latino tardo *camīsia*, a sua volta derivato, probabilmente per mediazione della lingua celtica, dal germanico **kamitja*. La forma *camiscia* rappresenta l'esito tipico in Toscana del nesso latino /sj/, poi reso nella grafia con *ci* e quindi pronunciato con lo stesso fono iniziale di ciliegia.

LE ORIGINI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA STORIA E LE INNOVAZIONI

FRANCESCO PINTALDI



L'evoluzione dell'IA ha percorso una lunga strada, dalle prime teorie e modelli alle sofisticate applicazioni odierne. Tuttavia, con i progressi arrivano anche nuove sfide e questioni etiche. Man mano che l'IA continua a evolversi e a integrarsi nella nostra vita quotidiana, è essenziale affrontare queste sfide con attenzione e considerazione, per garantire che l'IA contribuisca positivamente al nostro futuro. L'intelligenza artificiale (IA) ha fatto enormi passi avanti dal suo inizio, evolvendosi dalle prime reti neurali fino alla rivoluzione del deep learning. Tuttavia, lungo questo percorso, abbiamo dovuto affrontare numerose sfide e questioni etiche, mentre

l'IA continua a cambiare il nostro mondo in modi sia inaspettati che affascinanti.

Gli Inizi: Anni '40 e '50

Negli anni '40 e '50, i pionieri dell'informatica e della neuroscienza hanno gettato le fondamenta di quello che oggi conosciamo come intelligenza artificiale. Nel 1943, Warren McCulloch e Walter Pitts pubblicarono un articolo che descriveva il primo modello matematico di una rete neurale artificiale. Questo modello tentava di replicare il modo in cui il cervello umano elabora le informazioni, un passo cruciale nella comprensione della cognizione umana e nella creazione di

macchine intelligenti. Nel 1950, Alan Turing, uno dei padri dell'informatica moderna, propose il famoso "Test di Turing". Questo test è un metodo per valutare se una macchina può pensare e comportarsi in modo indistinguibile da un essere umano durante una conversazione. Se un interrogatore non riesce a distinguere tra una macchina e un uomo solo tramite testo scritto, allora la macchina può essere considerata intelligente. Nel 1956, la Conferenza di Dartmouth segnò un punto di svolta decisivo. Organizzata da John McCarthy e altri ricercatori, questa conferenza è considerata l'inizio ufficiale del campo dell'IA. Durante l'evento, McCarthy coniò il termine "intelligenza artificiale", avviando così un nuovo campo di studio dedicato alla creazione di macchine intelligenti. John McCarthy è un nome chiave nella storia dell'IA. Non solo coniò il termine "intelligenza artificiale", ma sviluppò anche il linguaggio di programmazione LISP, progettato per lavorare con dati simbolici.

Il Test di Turing e la Conferenza di Dartmouth

Il Test di Turing rimane una pietra miliare nella discussione sull'intelligenza delle macchine. L'idea centrale è che se una macchina può imitare il comportamento umano in una conversazione, allora ha raggiunto un livello di intelligenza significativo. La Conferenza di Dartmouth, d'altro canto, è stata cruciale per il consolidamento dell'IA come campo di ricerca. Riunendo i principali esperti del settore, l'incontro ha definito gli obiettivi della ricerca sull'IA e ha avuto un impatto duraturo sullo sviluppo della disciplina.

Le Reti Neurali Artificiali

In modo estremamente sintetico si può dire che le reti neurali artificiali sono modelli matematici ispirati al cervello umano che aiutano le macchine a riconoscere schemi e fare previsioni. In queste strutture le unità che elaborano le informazioni corrispondono ai Neuroni (detti in gergo informatico anche Nodi), mentre le connessioni dei neuroni corrispondono alle sinapsi artificiali e regolano l'importanza dei dati in ingresso. Il processo di addestramento delle reti neurali consiste nell'attività di riduzione degli errori di valutazione attraverso un approccio matematico probabilistico.

Crescita e Sfide: Anni '60 e '70

Negli anni '60 e '70, l'IA ha vissuto un periodo di crescita e sfide. Joseph Weizenbaum sviluppò ELIZA, uno dei primi programmi di elaborazione del linguaggio naturale, mentre le reti neurali furono messe in discussione da "Perceptrons" di Minsky e Papert, che evidenziarono i limiti delle reti neurali dell'epoca. MYCIN, un sistema esperto per la diagnosi di infezioni, dimostrò sia le potenzialità che le limitazioni dei sistemi basati su regole.

Progresso e Innovazione

Negli anni '90, il computer battezzato IBM Deep Blue batté il campione di scacchi Garry Kasparov, mostrando la potenza dell'IA. Con l'inizio del nuovo millennio, il 2006 segnò l'inizio di una metodica detta deep learning (reti neurali profonde), grazie ai lavori di Geoffrey Hinton. Le reti neurali profonde, in grado di apprendere rappresentazioni complesse dei dati, trovarono applicazione in vari campi.

L'IA diventa una tecnologia di massa e parte centrale della vita quotidiana

Nel 2011, IBM Watson vinse il quiz Jeopardy!, dimostrando avanzate capacità di elaborazione del linguaggio. Nel 2012, un algoritmo di deep learning vinse il concorso ImageNet, portando a una crescente adozione di queste tecnologie. AlphaGo, nel 2016, batté il campione mondiale di Go, dimostrando l'abilità dell'IA in compiti complessi. Oggi, modelli come GPT-3 e GPT-4 di OpenAI stanno trasformando l'IA conversazionale, con applicazioni che spaziano dalla sanità alla guida autonoma.

Passi di macchina,
menti che evolvono,
sfide all'orizzonte.

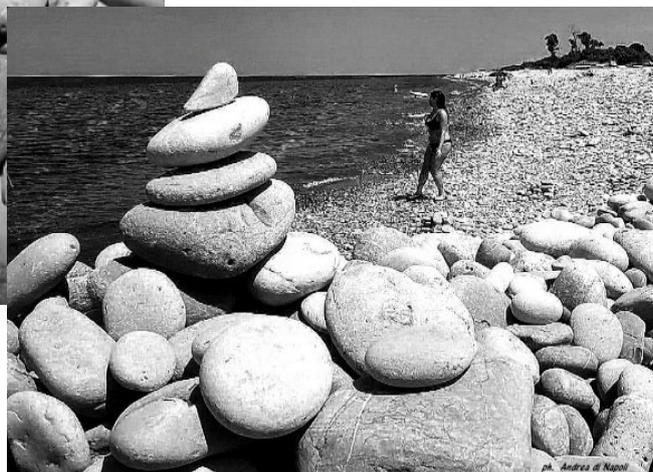
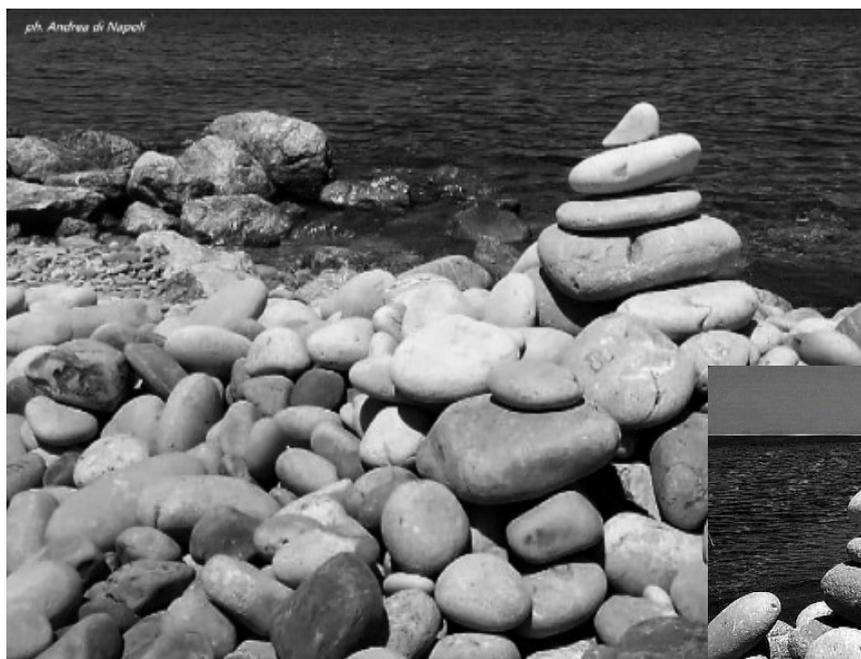
Siamo giunti ad un punto di non ritorno, la rivoluzione, in tantissimi settori, è compiuta.



SASSI IN BILICO

UNA FORMA D'ARTE "EQUILIBRATA"

TESTO E FOTOGRAFIE DI ANDREA DI NAPOLI



Nel corso degli ultimi anni, soprattutto durante la stagione estiva, quasi tutti avremo trovato il tempo di recarci, da soli o in compagnia, lungo la riva del mare. Le coste ricoperte di soffice sabbia dorata nei dintorni non sono tantissime, mentre quelle sassose o costituite da ciottoli appuntiti, invece, sono parecchie e abbastanza frequentate. Ebbene, qualcuno tra coloro che sono soliti affrontare le difficoltà di una passeggiata su questa accidentata superficie, talvolta si sarà certamente imbattuto in insolite strutture formate da sassi sovrapposti. Le figure piramidali vagamente antropomorfe non sono il risultato del passatempo di un bagnante annoiato, ma non vanno nemmeno confuse con gli ometti di pietra utilizzati per indicare certi percorsi di montagna. Incuriosito dalle bizzarre composizioni lapidee e dopo

una rapida ricerca ho scoperto il mistero delle pile di sassi e posso, pertanto, rivelare che si tratta di originali sculture create dagli artisti appartenenti alla *balance art*, una corrente artistica che tenta di realizzare complesse costruzioni precarie mettendo in equilibrio, una sull'altra, le pietre o altri elementi naturali facilmente reperibili. Questa paziente attività deriva da una tecnica di concentrazione capace di agevolare la ricerca di stabilità psico-fisica di chi la pratica.

Le opere d'arte dei *balancer* sono ovviamente destinate ad una durata molto limitata nel tempo. Tuttavia la performance degli artisti dimostra una straordinaria abilità e il numero sempre maggiore delle loro "fantasie in equilibrio" costituisce una costante sfida alle leggi della fisica.

ULTIMO VALZER PER MARIA

PIETRO MANZELLA



Ci ha lasciati Maria Di Francesco, Grande Donna, Grande Lions

ULTIMO VALZER PER MARIA

Eccomi
riunito nell'assemblea
straordinaria
da te convocata
con gli amici vesprini

Straordinaria
perché il suono della campana
è arrivato
ai tessuti di fibre
di noi tutti
senza risposta alla chiamata

Straordinaria
perché hai silenziato
nasciture enfasi mediatiche
roboanti ma sterili
preferendo confronto
meditazione
riflessione

Straordinaria
perché adesso hai conosciuto
vita e morte
invitandoci a parlare
della signora in nero
per approfondire la conoscenza
del senso della vita
spesso trascurato
che scorre
nelle acque dei torrenti
di montagna

Straordinaria
perché le fragilità
comuni agli occhi vedenti
possano diventare
cristalli rifrangenti luce
per le galassie buie
nell'attesa
di risposte semplici
navigli navigabili
da coloro che chiedono

Straordinaria
perché hai indotto
con sicura determinazione
ad interrogarci
oltre il limite della sapienza mortale
sulle debolezze umane

Straordinaria
perché indimenticabile resta
l'imponente eleganza
tralucente dai tessuti
delle tue variopinte sete
lungo percorsi professionali
personali
sociali
costellati da eccellenti traguardi

Straordinaria
perché riservatezza
sorrisi composti
hanno accompagnato
sofferenze e dolori
truppe assediati
un corpo indifeso

Straordinaria
perché sul tram in partenza
hai acquistato
con rispettoso silenzio
l'ultimo biglietto
di sola andata
per un viaggio a te sola
oggi noto
lasciando nel testamento di vetro
ricordi per specchiarsi
nel dialogo continuo e leale
schivo da paure
davanti al banco
della verità eterna.

PIETRO MANZELLA

29//08/2024

Ore 15,48

GIOCHI PARALIMPICI 2024

IRINA TUZZOLINO

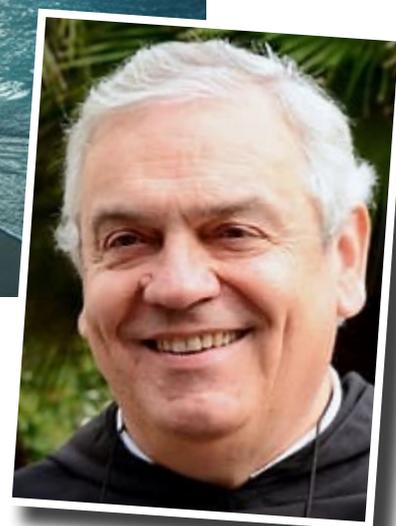


Dal 28 agosto all'8 settembre 2024 si svolgono a Parigi i Giochi Paralimpici che riuniscono 4.400 atleti di tutto il mondo. Si tratta di uno dei più importanti eventi sportivi che attrae un pubblico sempre più numeroso ed offre l'occasione di concentrare l'attenzione del mondo sullo sport e sulla disabilità e promuovere nuove opportunità con interventi inclusivi. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, presente all'inau-

gurazione dei giochi ha detto: "Ogni 4 anni, gli atleti di tutto il mondo offrono momenti all'umanità particolari, preziosi, indispensabili. In questo particolare periodo della storia è di accresciuta importanza sottolineare quanto sia importante far prevalere la conoscenza, il dialogo, la collaborazione e non la contrapposizione, o addirittura scontri e guerre".

LA LUCE DEGLI INCONTRI: LA SAGGEZZA DI ERMES RONCHI SUI LEGAMI UMANI

FRANCESCO PINTALDI



Per chi frequenta i social tipo Facebook o simili non è una sorpresa trovare frasi, citazioni, aforismi più o meno interessanti. Non puoi fare a meno di darci un'occhiata; al più se non lo trovi interessante subito, ti fermi a metà e vai su un altro post. Capita però che il testo ti catturi. E' capitato a me con questo:

“Una leggenda ebraica racconta che ogni uomo viene sulla terra con una piccola fiammella sulla fronte, una stella accesa che gli cammina davanti. Quando due uomini si incontrano, le loro due stelle si fondono e si ravvivano, come due ceppi sul focolare. L'incontro è riser-

va di luce. Quando invece un uomo per molto tempo è privo di incontri, la sua stella, quella che gli splende in fronte, piano piano si appanna, si fa smorta, fino a che si spegne. E va, senza più una stella che gli cammini avanti”

Il testo è attribuito a Ermes Ronchi. Ermes Ronchi è un presbitero e teologo italiano dell'Ordine dei Servi di Maria. È nato nel 1947 a Racchiuso di Attimis (Udine), ha conseguito la laurea in teologia a Roma e il dottorato in storia delle religioni, con specializzazione in antropologia culturale all'università Sorbona di Parigi e il

dottorato in scienze religiose, sempre a Parigi (notizie dal WEB).

Di fronte ad una frase così ricca di comunione, che brilla di luce condivisa, non puoi fare a meno di restarci qualche minuto ancora. Cosa mi fa pensare questa citazione? All'idea che una sorta di guida luminosa, un compagno di viaggio interiore, ci illumina nel nostro percorso di vita. È come se ognuno di noi portasse con sé una piccola stella personale, un faro di speranza e saggezza. La frase racconta di un simbolismo profondo, che si cela dietro la vita e le interazioni umane. Ogni uomo, secondo la leggenda, arriva sulla terra portando con sé una piccola fiammella, una luce brillante che arde sulla sua fronte. Questa luce non è soltanto una manifestazione di vitalità, ma è anche una guida, un segno tangibile del percorso che ogni persona è destinata a compiere. La fiammella è la speranza, il potenziale, l'essenza stessa di ciò che rende unica ogni esistenza. Quando due persone si incontrano, le loro rispettive fiammelle non rimangono isolate. Anzi! l'incontro diventa un evento magico, un'occasione in cui le due luci si fondono in un'unica fiamma più grande, più viva, più calda. È come se le anime di questi due individui si riconoscessero e si alimentassero reciprocamente, rendendo la luce che emanano più intensa e splendente. Questo incontro non è solo fisico o superficiale, ma

rappresenta una condivisione profonda, uno scambio di energie che accresce la luminosità del cammino di entrambi. In ogni incontro risiede quindi una riserva di luce, una fonte di nutrimento per la fiammella di ciascuno. La leggenda ci avverte anche di un pericolo: della solitudine prolungata. Quando una persona rimane troppo a lungo senza incontrare altri, senza avere la possibilità di fondere la propria luce con quella altrui, la fiammella sulla sua fronte comincia a vacillare. Da simbolo di vita e di speranza, essa si fa sempre più debole, perde il suo vigore, fino a diventare una luce fioca, quasi spenta. Questo declino rappresenta la perdita di vitalità, di scopo, di quella connessione che dà senso alla nostra esistenza.

Il cammino dell'uomo, senza la luce della stella che gli cammina avanti, diventa oscuro e incerto. Egli si trova a vagare senza una guida, senza la chiarezza che solo la luce degli incontri può donare. La leggenda ci insegna, dunque, che la nostra luce interiore vive e si nutre delle relazioni che intrecciamo, degli incontri che facciamo lungo il nostro percorso. Senza questi incontri, senza la condivisione e lo scambio con gli altri, la nostra esistenza rischia di perdersi nell'oscurità. In fondo, la luce della nostra vita non è solo nostra, ma è qualcosa che si accende e si ravviva nel contatto con gli altri, nella bellezza dell'incontro e della connessione umana.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

LE SUCCESSIONI PER CAUSA DI MORTE

CIRO CARDINALE*



A chi non è mai capitato di litigare con i parenti per la successione di un genitore o della vecchia zia ricca? Alzi la mano chi non ha mai avuto le vertigini cercando di capirci qualcosa tra successione legittima e testamentaria, legato ed istituzione di erede? Se avete risposto positivamente a tutte queste domande continuate a leggere qui, perché cercheremo di darvi alcune nozioni di base sulle successioni per causa di morte. Quando muore qualcuno si apre la sua successione, cioè una procedura che permette di trasmettere a chi rimane in vita l'intero patrimonio del defunto, composto da beni mobili e immobili, debiti e crediti. In Italia esistono due tipi di successione: la successione legittima, cioè senza testamento, e la successione testamentaria, regolata invece da un testamento.

La successione testamentaria. Il testamento è l'atto con il quale si mettono per iscritto, nero su bianco, le proprie volontà su come e a chi lasciare i propri beni dopo la morte. Affinché un testamento sia valido è però necessario che colui che lo redige, detto testatore, sia maggiorenne, non interdetto e capace di intendere e di volere. Con il testamento di solito si decide di lasciare l'intero patrimonio ad una o più persone e allora si parla qui di eredità e queste persone sono dette eredi. Ma con il testamento si possono lasciare anche singoli beni a determinate persone e allora si parla di legato e di legatario. La differenza fondamentale tra il legatario e l'erede è che il primo, al contrario dell'erede, non ri-

sponde dei debiti ereditari con il proprio patrimonio, inoltre il legato non deve essere espressamente accettato, mentre l'eredità sì. Il testamento però può avere anche un contenuto non patrimoniale, perché è possibile - ad esempio - riconoscere per testamento un figlio nato fuori dal matrimonio o dare indicazioni per fare dire delle messe in suffragio dell'anima del defunto. Il testamento è un atto individuale, per cui è nullo il testamento congiuntivo, fatto cioè insieme da più persone (ad esempio, marito e moglie). Il testamento poi può essere sempre revocato e la revoca si può fare in vari modi: con un successivo testamento, con un apposito atto notarile, con la distruzione del testamento da parte del testatore. La legge riserva a determinati soggetti, detti legittimari (coniuge, figli e ascendenti del defunto), una quota di eredità - detta legittima - della quale non possono essere privati. Chi fa testamento, quindi, può liberamente disporre solo della quota disponibile, senza intaccare la quota di legittima. La legittima varia in base agli eredi. E così in assenza di coniuge se c'è un solo figlio, allo stesso è riservata la metà del patrimonio e la quota disponibile sarà allora della metà, se invece vi sono più figli, a loro andranno i due terzi del patrimonio e la quota disponibile sarà di un terzo; al coniuge, in assenza di figli e ascendenti, è riservata la metà del patrimonio; in caso di presenza di figli e coniuge, nel caso di un solo figlio a coniuge e figlio è riservato un terzo del patrimonio ciascuno e la quota disponibile

sarà allora di un terzo; nel caso in cui ci siano più figli, al coniuge è riservato un quarto del patrimonio, ai figli è riservata la metà del patrimonio e la quota disponibile sarà allora di un quarto; in presenza di ascendenti del defunto, senza figli e coniuge, ad essi andrà un terzo del patrimonio e la quota disponibile sarà pari a due terzi; se gli ascendenti concorrono con il coniuge, a quest'ultimo sarà riservata la metà del patrimonio, agli ascendenti un quarto e la disponibile sarà pure di un quarto. In ogni caso al coniuge, oltre alla legittima, spetterà anche il diritto di abitazione sulla casa familiare e l'uso dei mobili che la corredano. Se un legittimario viene privato, in tutto o in parte, della sua quota di legittima, esso potrà fare valere il proprio diritto con un'apposita azione giudiziaria, detta azione di riduzione, soggetta al termine di prescrizione di 10 anni dalla morte del testatore. Il nostro ordinamento prevede tre diversi tipi di testamento, che possono essere liberamente scelti: il testamento pubblico, cioè per atto di notaio; il testamento olografo, compilato di pugno dal testatore; il testamento segreto, scritto di pugno dal testatore e poi consegnato in busta chiusa al notaio. È invece vietato il testamento orale. Il testamento pubblico è redatto alla presenza di due testimoni dal notaio, il quale provvede a trascrivere le volontà del testatore. Una volta sottoscritto dal testatore, dai testimoni e dal notaio, il testamento sarà conservato dal notaio tra i suoi atti. Il vantaggio del testamento pubblico sta nel fatto che il notaio potrà suggerire al testatore le soluzioni migliori per raggiungere il risultato da lui voluto. Il notaio che ha ricevuto un testamento pubblico, appena ha conoscenza della morte del testatore, ne comunica l'esistenza agli eredi e ai legatari e provvede alla sua pubblicazione. Il testamento olografo è invece quello scritto dal testatore di suo pugno. Non si possono quindi usare altri strumenti di scrittura, come il computer o la stampa. Il testamento sarà conservato dallo stesso testatore e dopo la sua morte sarà consegnato al notaio da un erede che lo trova perché venga pubblicato, col rischio che non venga trovato mai o che venga fatto sparire da un erede in mala fede. Per evitare ciò, si può allora ricorrere al testamento segreto, che è un testamento scritto di pugno dalla persona, ma consegnato in busta chiusa al notaio perché lo conservi. Ma come possiamo sapere se esiste un testamento? Se non si conosce il notaio presso cui il defunto ha depositato il testamento, si potrà fare richiesta al consiglio notarile e all'archivio notarile del luogo di morte, oppure si può consultare il registro generale dei testamenti che si trova presso l'ufficio centrale degli archivi notarili di Roma.

La successione legittima. Questo tipo di successione si

apre solo se non c'è un testamento, oppure se il testamento c'è ma non dispone dell'intero patrimonio del defunto. In quest'ultimo caso, la successione legittima riguarderà solo la parte di patrimonio non destinata con il testamento. I beni del defunto, in caso di successione legittima, vengono lasciati ai suoi parenti, a partire da quelli a lui più vicini (figli e coniuge) e via via fino a quelli più lontani, sino a giungere al sesto grado di parentela. Nel caso in cui non vi siano parenti entro il sesto grado l'eredità andrà allo Stato. Così, semplificando, ai figli, in assenza di coniuge superstite, spetterà l'intero patrimonio che verrà diviso in parti uguali tra loro; al coniuge, in assenza di figli, ascendenti e fratelli, spetterà l'intero patrimonio, mentre in presenza di un solo figlio, spetterà la metà del patrimonio ciascuno, in presenza di più figli e di coniuge, spetterà due terzi del patrimonio ai figli, divisi in parti uguali, ed un terzo al coniuge superstite. Se non ci sono figli succederanno al defunto i suoi fratelli e gli ascendenti (genitori, nonni) e se c'è pure il coniuge, a quest'ultimo spetteranno i due terzi del patrimonio, mentre ad ascendenti e fratelli andrà il restante terzo.

L'eredità, sia essa disposta per testamento o successione legittima, deve essere accettata, a differenza del legato. L'accettazione potrà essere fatta in modo espresso o tacito. Nel primo caso consiste in una dichiarazione scritta fatta dall'erede di accettare l'eredità, mentre l'accettazione tacita consiste nel compimento da parte dell'erede di atti che presuppongono necessariamente la sua volontà di accettare (ad esempio, la vendita di un bene del defunto). A seguito dell'accettazione dell'eredità, l'erede subentra nel patrimonio del defunto, nei suoi crediti e debiti - naturalmente in proporzione alla sua quota di eredità se vi sono più eredi - con effetto dal momento della morte del defunto. L'accettazione dell'eredità determina così la confusione dei due patrimoni, quello del defunto e quello dell'erede, per cui l'erede dovrà rispondere con il proprio patrimonio anche degli eventuali debiti lasciati dal defunto. Per evitare ciò, l'erede potrà rinunciare all'eredità o accettare l'eredità con il beneficio di inventario. In quest'ultimo caso non si avrà la confusione dei due patrimoni e l'erede potrà pagare i debiti ereditari solo col patrimonio ricevuto in eredità, senza intaccare il proprio. Se invece l'erede rinuncia all'eredità, la sua quota andrà ad accrescere quella degli altri eredi, che così erediteranno di più. Sia la rinuncia all'eredità, che l'accettazione espressa o con beneficio d'inventario devono essere fatte con una dichiarazione ricevuta da un notaio o dal cancelliere del tribunale.

*LC Cefalù

AL CREPUSCOLO

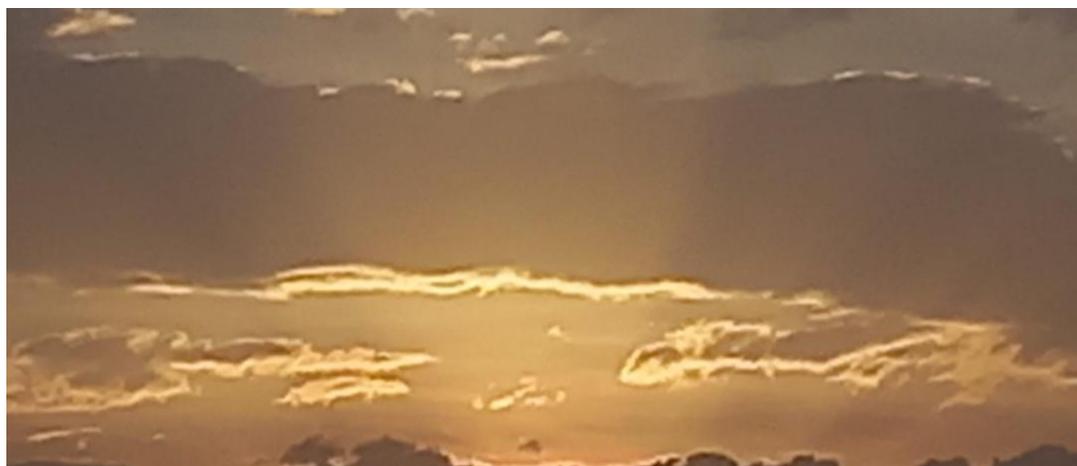
FOTO DI PAOLA GALIOTO



CREPUSCOLO DI HEINRICH HEINE

Sulla pallida spiaggia giacevo,
solitario dai tristi pensieri.
Declinava al tramonto nel mare
il sole, gettando sull'acqua
vivi sprazzi di porpora ardente;
ed i candidi flutti lontani,
sospinti dall'alta marea,
venivan spumando fruscando
più presso, più presso...
Uno strano gridare, un brusìo
e sibili e murmuri e risa,
un sospirare, un ronzare:
e, frammezzo, un sommesso cantare
di cune dondoleggiate.
Riudir mi pareva le obliate
leggende, le fiabe soavi
di tempi remoti, che bimbo
mi seppi dai bimbi d'accanto,
allor che nei vesperi estivi

ci acquattavam sui gradini
dinanzi alla porta di casa
per cinguettarci sommessi
le storie, coi piccoli cuori
protesi in ascolto, con gli occhi
astuti di curiosità,
mentre le bimbe più grandi,
dalle finestre di fronte,
tra vasi olezzanti di fiori
sporgevano i volti di rosa
ridenti alla luce lunare.



[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

IL PLANETARIO DI PALERMO

FRANCESCO PINTALDI

PLANETARIO DI PALERMO

MUSEO DELLA TERRA E DELLO SPAZIO

Al Planetario di Palermo tutto è pronto per Saturno... opposto!

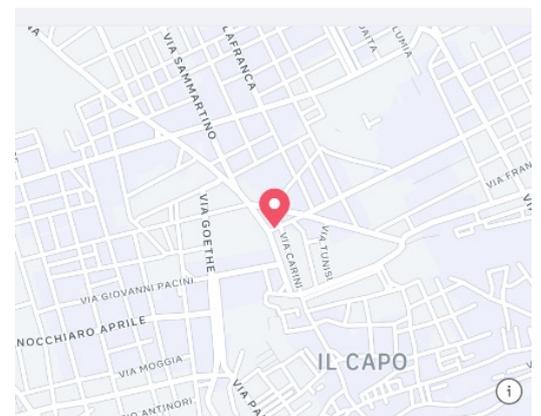
Domenica 8 settembre uno dei pianeti più affascinanti del sistema solare sarà opposto al Sole, rispetto alla Terra, rendendosi così visibile per l'intera notte! Infatti, sorgendo ad est poco dopo il tramonto del Sole, si troverà nel suo massimo momento di splendore"

Questo è l'annuncio che potete ritrovare visitando, su Facebook, il profilo di questo luogo, il Planetario di Palermo. E' un evento organizzato da Planetario di Paler-

mo, Artewiva e Parco Villa Filippina. Si trova a Piazza San Francesco di Paola al n. 18, proprio a Villa Filippina, nel Parco.

Il post fa riferimento a un fenomeno astronomico chiamato "opposizione" che coinvolge Saturno, il pianeta gigante del nostro Sistema Solare. Quando un pianeta esterno come Saturno è in opposizione al Sole, significa che si trova esattamente dall'altro lato rispetto alla Terra, formando una linea retta con la Terra e il Sole.

Ecco cosa significa in dettaglio



Piazza San Francesco di Paola, 18, Palermo
Piazza San Francesco di Paola, 18, 90138 Palermo
PA, Italia

Saturno si trova "opposto" al Sole, rispetto alla Terra, il che significa che sarà visibile per tutta la notte, esso sorge ad est subito dopo il tramonto del Sole e sarà visibile fino all'alba, poiché rimane alto nel cielo per molte ore. Durante l'opposizione, il pianeta è più vicino alla Terra e quindi appare più luminoso e visibile nel cielo notturno rispetto ad altri periodi.

Il Planetario di Palermo pertanto offre un'ottima occasione per gli appassionati di astronomia per osservare Saturno al massimo della sua luminosità e per un tempo prolungato, Il programma delle visite prevede 3

ingressi: uno alle 20:30, un altro alle 21:15 e infine l'ultimo alle ore 22:00. Il costo per la partecipazione è di 7 € Intero e di 3 € Ridotto (dai 5 ai 10 anni). Il biglietto di ingresso è acquistabile on line su Ticket online www.parcoticket.it

Distribuzione e caratteristica dei pianeti del sistema solare

I pianeti del sistema solare sono distribuiti in orbite concentriche attorno al Sole, il centro del sistema. I pianeti possono essere divisi in due gruppi principali: i pianeti rocciosi o terrestri e i pianeti giganti gassosi.



I pianeti rocciosi (o terrestri) si trovano più vicini al Sole e sono costituiti principalmente da rocce e metalli. Sono: Mercurio, il pianeta più vicino al Sole, Venere, il secondo pianeta, simile per dimensioni alla Terra ma con condizioni estremamente calde; la nostra Terra, il terzo pianeta, con condizioni favorevoli alla vita; Marte, il quarto pianeta, noto per la sua superficie rossa. La Fascia degli asteroidi si trova tra Marte e Giove, è una regione piena di piccoli corpi rocciosi.

Oltre la fascia degli asteroidi si trovano i pianeti giganti gassosi, composti principalmente da gas. Giove è il più grande pianeta del sistema solare, quinto dal Sole, Saturno è il sesto pianeta, famoso per i suoi anelli spettacolari, Urano è il settimo pianeta, un gigante ghiacciato con un'inclinazione particolare sull'asse di rotazione e, infine, Nettuno, l'ottavo pianeta, simile a Urano, noto per i suoi venti estremamente forti. C'è anche una regione, detta Fascia di Kuiper, oltre Nettuno, caratteristica per il fatto che contiene oggetti ghiacciati, inclusi pianeti nani come Plutone.

La distribuzione dei pianeti segue un ordine dalla mag-

giore vicinanza al Sole verso l'esterno, con i pianeti rocciosi più vicini e i giganti gassosi e ghiacciati più distanti.

Il fascino di Saturno

Saturno è il sesto pianeta del sistema solare ed è uno dei giganti gassosi, gli anelli sono la caratteristica più distintiva del pianeta, sono composti principalmente da particelle di ghiaccio e roccia e variano dalle dimensioni di granelli di polvere a grandi blocchi, sono estremamente estesi ma molto sottili (spessore di pochi Km). La massa di Saturno è circa 95 volte quella della Terra e il diametro è circa 10 volte quello della Terra, esso è composto principalmente da idrogeno ed da elio in minima parte. Saturno ruota molto velocemente su se stesso, completando una rotazione in circa 10,7 ore; questa rotazione rapida causa un marcato appiattimento ai poli. Il Periodo orbitale è circa 29,5 anni terrestri, questo tempo consente al pianeta di completare un'orbita intorno al Sole.

Siamo pronti per una visita?

LUCE DEL TEMPO DI MARCO ONOFRIO ED. PASSIGLI POESIA

GABRIELLA MAGGIO

Sotto le alte solitudini/ del cielo un uomo, un poeta, immerso nello scorrere del tempo, inquieto cerca un ubi consistam. Fuga temporum diceva con linguaggio essenziale il poeta latino Orazio, e in maniera più ampia Francesco Petrarca: « La vita fugge, et non s'arresta un'hora... » Il sentimento dello scorrere inesorabile del tempo è un topos della poesia, perché la temporalità è l'essenza stessa della vita umana.

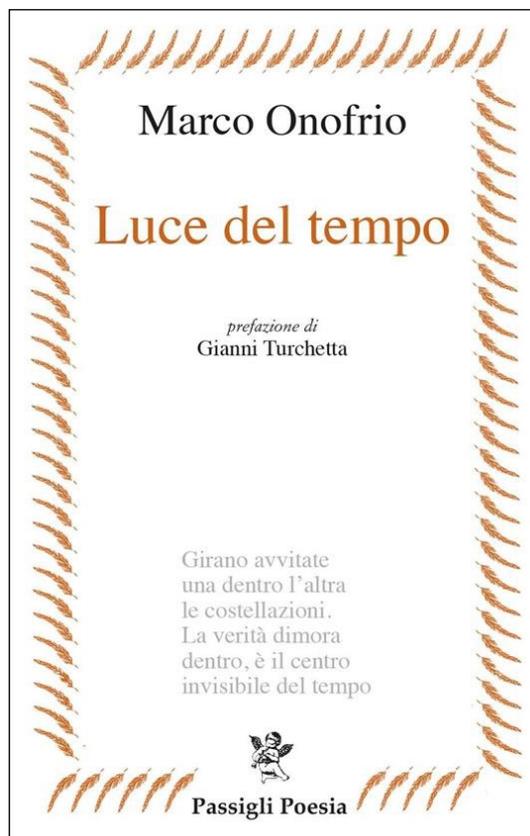
E i poeti più degli altri ne sono consapevoli e ne colgono il senso. Borges in *Altre inquisizioni* affermava: « Il tempo è la sostanza di cui sono fatto. ». E in *Oral*, nel capitolo « Il tempo » scriveva: « Il tempo è quindi un problema essenziale... », e citando Boileau, *Il tempo passa nel momento in cui qualcosa è ormai lontano da me... Ma questo tempo che passa, non passa interamente... rimane nella memoria »* continuava Borges (idem). Marco Onofrio nella sua recente silloge « La luce del tempo » ed. Passigli Poesia tratta il tema con l'originalità e la profondità del poeta autentico. Il titolo pone l'attenzione proprio sulla luce che il fluire del tempo (e il tempo m'inghiottì/ nella sua luce) getta sui fatti dell'esistenza

e, sottraendoli all'oblio, li consegna alla memoria, alla forza evocativa della poesia, che rivela la potenza originaria del linguaggio. Il linguaggio della poesia non è un mezzo per definire le cose, ma è la manifestazione diretta della dimensione originaria della lingua perché esprime un pathos che non si esaurisce nel significare. Per questo "l'oscurità" è essenziale alla poesia. « ... Le parole... dicono tutto/ di ciò che per fortuna non sappiamo ». Il poeta col suo linguaggio resiste al logorio dell'esistenza, in quanto va oltre la sua banalità: « Il visibile è la diga del mistero/ il contrario esatto della luce ». Il nucleo della poesia di Marco Onofrio è perciò una luce, una prospettiva, che dà forma al mondo e lo svela. Tuttavia la luce che Marco Onofrio intravede è

intermittente e spesso non riesce a penetrare il mistero delle cose: « Come treni fermi/senza più binario/attendiamo qualche strana/ forma di miracolo... In un attimo quasi lo afferravo/ma ora non è dato ricordare ». Se la memoria ancora trattiene la gioia dell'infanzia felice, il ricordo della madre e del padre si dissolve nel mistero della vita ultraterrena « il ricordo, ecco, si inclina/ verso un punto lontanissimo/e scompare ».

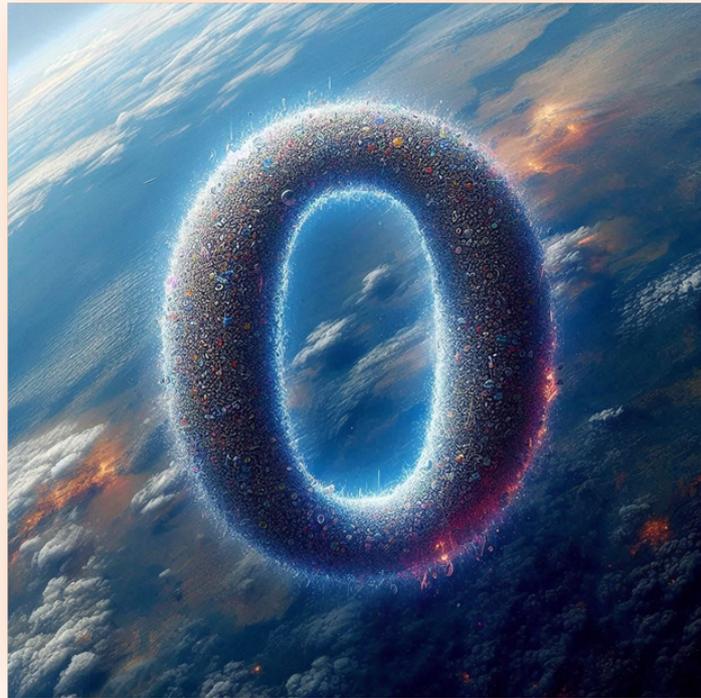
Nondimeno siamo vivi, la vita continua con la sua lieta energia, « la ricerca è senza fine... Eppure credi nella libertà,/ di essere e resistere, di fare... Ci resta la speranza / ultima dea ». L'amore per la donna nella parte centrale della silloge è armonia e passione, ponte verso la pienezza della vita « che si regge/ senza arcate », il sesso gioioso, nello « spirito della Grande Madre... profumo sacro di vita », offre un punto fermo all'esistenza umana rendendola partecipe della vitalità del mondo. Accanto alla concretezza dell'amore c'è nelle poesie di Marco Onofrio un profondo senso della realtà, rappresentata nella sua fisicità, animali, acqua, montagne, stelle, resa talvolta in immagini suggestive come: « Arde un rove-

to di stelle, Autografi di cirri ». Il momento della luce nel corso infinito del tempo non è percepito soltanto come alba / inizio, ma anche come tramonto che ne svela l'ambigua complessità: « Lo splendore rosso delle sere/ sa di questa lotta mai finita/ con la tenebra che vuole prevalere/ a tutti i costi, e ovunque ordisce trame »; scandisce quindi il tempo soggettivo del poeta impegnato nello scavo del proprio essere nel mondo, nella costruzione di significati e nella comprensione della « Realtà ..schianciante... più reale della verità/ più vera della sua realtà. Luce del tempo ». Il lessico limpido si compone in versi liberi di varia lunghezza; endecasillabi e settenari riecheggiano l'alta tradizione poetica italiana.



LO ZERO: IL NUMERO INVISIBILE CHE HA CAMBIATO IL MONDO

FRANCESCO PINTALDI



Lo zero è davvero un grande numero!

Qui l'aggettivo "grande" assume un valore metaforico piuttosto che letterale. Non si riferisce alla dimensione o al valore numerico dello zero, ma piuttosto alla sua importanza e al suo impatto storico, matematico e concettuale. In questo contesto, "grande" indica che lo zero, pur essendo numericamente nullo, ha avuto un'enorme rilevanza nello sviluppo della matematica, della scienza e della tecnologia.

Lo zero, 0, simbolo piccolo ma potentissimo, in realtà ha trasformato il modo in cui pensiamo e calcoliamo, lasciando un'impronta indelebile nella storia dell'umanità.

L'invenzione dello zero: un viaggio affascinante attraverso le culture e i secoli

La storia dello zero è una dimostrazione straordinaria di come la conoscenza si sia diffusa e condivisa tra diverse culture nel corso del tempo, portando alla nascita di una delle più grandi invenzioni matematiche. Questo viaggio, che ha attraversato millenni e civiltà, non solo ha trasformato il nostro modo di contare e calcolare,

ma ha avuto un impatto profondo su discipline come la matematica, la scienza e la tecnologia.

Le radici dello zero in Mesopotamia e in Babilonia
Le prime tracce di un sistema numerico evoluto risalgono alla civiltà mesopotamica. Intorno al 4000 a.C., i Sumeri utilizzavano un sistema di numerazione posizionale, sebbene non avessero ancora sviluppato un simbolo per rappresentare lo zero. In effetti, lasciavano semplicemente uno spazio vuoto per indicare l'assenza di un numero in una posizione specifica.

È solo intorno al 300 a.C. che i Babilonesi introdussero un simbolo per rappresentare un "posto vuoto" nel loro sistema cuneiforme. Tuttavia, questo simbolo non rappresentava ancora lo zero come lo intendiamo oggi, ma funzionava come un segnaposto, utile per distinguere i valori numerici.

Lo zero nella cultura Maya

Nel continente americano, i Maya furono tra i primi a sviluppare un vero simbolo per lo zero, tra il 300 e il 600 d.C. Nel loro sistema di numerazione vigesimale, basato su 20, utilizzavano una conchiglia per rappre-

sentare il concetto di "nulla". Questo fu uno dei primi esempi dello zero usato non solo come segnaposto, ma anche come vero e proprio numero.

La nascita dello zero moderno: innovazione indiana

La svolta cruciale avvenne nell'antica India, intorno al 5°-6° secolo d.C., dove prese forma il concetto moderno dello zero. Il matematico e astronomo Aryabhata, vissuto tra il 476 e il 550 d.C., fu uno dei primi a impiegare lo zero nel sistema di numerazione. Ma fu Brahmagupta, un altro grande matematico indiano, a formalizzare l'uso dello zero con regole aritmetiche precise, trattandolo come un numero a tutti gli effetti. Brahmagupta definì operazioni come l'addizione e la sottrazione con lo zero e introdusse per la prima volta l'idea che sottraendo un numero da se stesso si ottiene zero.

La diffusione dello zero verso l'Occidente

Dal mondo indiano, il concetto di zero si diffuse gradualmente verso occidente, passando prima per la Persia e il mondo islamico. Tra l'8° e il 9° secolo, studiosi come il matematico persiano Al-Khwarizmi giocarono un ruolo fondamentale in questa trasmissione. Al-Khwarizmi scrisse importanti trattati che spiegavano il sistema di numerazione indiano, incluso lo zero, contribuendo anche allo sviluppo dell'algebra.

L'Europa medievale scoprì lo zero grazie agli studiosi arabi e al lavoro di matematici come Leonardo Fibonacci. Il suo celebre libro *Liber Abaci* del 1202 introdusse in Europa il sistema di numerazione indiano-arabo, rendendo lo zero finalmente parte integrante della matematica occidentale.

L'importanza dello zero nella matematica moderna

L'introduzione dello zero ha rivoluzionato il nostro sistema di numerazione posizionale, che oggi è alla base di tutta la matematica moderna e della tecnologia. Senza lo zero, eseguire operazioni aritmetiche complesse sarebbe quasi impossibile. Inoltre, lo zero gioca un ruolo cruciale in concetti matematici avanzati come il calcolo infinitesimale e la teoria dei numeri.

Nel 2017, una scoperta sorprendente ha ulteriormente arricchito questa affascinante storia: una tavoletta di argilla babilonese, risalente a circa il 1800 a.C., è stata interpretata come una delle prime testimonianze del concetto di zero usato come segnaposto. Tuttavia, il merito di aver riconosciuto lo zero come vero numero, con tutte le sue proprietà matematiche, rimane saldamente legato agli antichi matematici indiani.

Lo zero, 0, simbolo piccolo ma potentissimo, ha trasformato il modo in cui pensiamo e calcoliamo, lasciando un'impronta indelebile nella storia dell'umanità.

Traiamo una lezione da questa storia.

Lo zero ci insegna che anche ciò che sembra insignificante può avere un valore immenso. Sebbene numericamente nullo, lo zero ha avuto un impatto rivoluzionario sulla storia dell'umanità, dimostrando che spesso le cose più semplici, se ben comprese, possono cambiare radicalmente il nostro modo di vedere il mondo. Questo ci ricorda l'importanza di non sottovalutare ciò che appare piccolo o privo di valore, perché il vero potenziale si cela spesso dietro l'apparente vuoto.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

PADRE PUGLISI: UN SIMBOLO DI LOTTA E SPERANZA PER LA CRESCITA DEI GIOVANI SICILIANI

FRANCESCO PINTALDI



Il 15 settembre 1993, il quartiere Brancaccio di Palermo fu scosso dall'assassinio di Padre Pino Puglisi, sacerdote che aveva dedicato la sua vita a sottrarre i giovani dalle grinfie della mafia. Ucciso nel giorno del suo 56° compleanno, Puglisi pagò con la vita il suo impegno contro la criminalità organizzata. Nato il 15 settembre 1937, Puglisi aveva una missione chiara: contrastare l'influenza della mafia attraverso l'educazione e la promozione della legalità. Nel suo ministero a Brancaccio, uno dei quartieri più difficili della città, lavorava incessantemente per offrire ai ragazzi un'alternativa alla violenza e alla povertà, organizzando attività parrocchiali e progetti sociali. Padre Puglisi non aveva timore di parlare apertamente contro la mafia. I suoi sermoni erano un atto di coraggio, nei quali invitava la comunità a opporsi pacificamente al potere criminale. Questo atteggiamento non passò inosservato e attirò su di lui l'attenzione dei boss mafiosi, che lo vedevano come una minaccia crescente. La sera del 15 settembre, Don

Puglisi fu colpito a morte davanti alla sua abitazione. L'omicida, divenuto in seguito collaboratore di giustizia, confessò il crimine. È noto che le ultime parole del sacerdote, rivolte al suo assassino, furono "Me lo aspettavo", pronunciate con una serenità che testimoniava la sua profonda fede. Il sacrificio di Padre Puglisi non è stato vano. Nel 1999 la Chiesa avviò il processo di beatificazione, che culminò il 25 maggio 2013 con la sua proclamazione a Beato, durante una cerimonia che vide la partecipazione di migliaia di persone, giovani e membri del clero impegnati nella lotta contro la mafia. Oggi, Don Puglisi è ricordato come un martire, il primo ucciso dalla mafia ad essere beatificato. La sua figura è un faro di resistenza morale e di speranza per una Sicilia che continua a lottare contro l'oppressione mafiosa. Non solo la Chiesa, ma anche le istituzioni italiane riconoscono in lui un modello di lotta pacifica contro l'illegalità, un esempio che continua a ispirare generazioni.

LA STELE DI KAMINIA

DANIELA CRISPO



Rinvenuta tra il 1883 e il 1885 vicino al borgo di Kamnia, sull'isola di Lemno, nel Mar Egeo settentrionale, la stele è datata al VI secolo a.C., come opera di una bottega locale; è costituita da una sottile e lunga lastra di calcare originariamente alta due metri circa, di cui rimane la metà superiore. Sulla fronte è incisa a bassissimo rilievo la figura di un guerriero barbuto, di profilo, in piedi, armato di lancia e scudo. Il volto, con testa piatta, grandi occhi e un pronunciato sorriso, rimanda all'iconografia attestata a Lemno, presente su vasi e altri oggetti in terracotta di epoca arcaica (VII-VI sec.a. C.). Intorno al personaggio è incisa una iscrizione distribuita su 8 righe: alcune linee si leggono dal basso verso l'alto, altre in orizzontale da sinistra a destra e da destra a sinistra in righe alternati. Una seconda iscrizione, su tre righe, incompleta in basso, posta sul lato destro in verticale, sembra redatta da un diverso lapicida. La lettura è controversa: una delle possibili interpretazioni è che l'iscrizione ricordi il guerriero Aker figlio di Tavarisa (Aker Tavarasio), a rappresentare la discendenza dai

membri di un'illustre famiglia di Lemno. Una seconda interpretazione lo identifica invece in un Hylaie (in greco Hylaios) forse originario di Focea, in Asia Minore. La stele era il segnacolo di una sepoltura. La scrittura ha suscitato particolare interesse per l'uso dell'alfabeto che è greco, del tipo detto 'rosso' (o greco-occidentale) con alcuni tratti peculiari vicino all'alfabeto etrusco. In un secolo di scavi non è mai emersa alcuna traccia di rapporti diretti tra la popolazione di Lemno e gli Etruschi, eppure, Tucide, Strabone e Plutarco chiamano «Tirreni» (Etruschi) gli abitanti dell'isola. L'ipotesi oggi più accreditata è che la lingua di Lemno appartenesse alla stessa famiglia prototirrenica da cui si sarebbero distaccati anche l'etrusco e il retico (parlato sulle Alpi omonime), portata da coloni tirrenici stanziatisi qui in tempi antichissimi, che presto troncarono i rapporti con la madrepatria. Gli Ateniesi, conquistando Lemno nel V secolo a.C., avrebbero cancellato ogni traccia della civiltà locale, radendo al suolo tutto e praticando la sostituzione etnica.

"UTO UGHI IN CONCERTO: NOTE DI SOLIDARIETÀ E INCLUSIONE PER PALERMO"

LA REDAZIONE



L'evento promosso dai Lions Club Palermo dei Vesperi, unisce arte, musica e solidarietà: un concerto del celebre Maestro Uto Ughi è destinato a raccogliere fondi per la realizzazione di una scultura in bronzo raffigurante i quattro antichi mandamenti di Palermo. L'opera sarà arricchita da una targa in Braille, con traduzioni in italiano e inglese, rendendola accessibile anche ai non vedenti. Questo progetto si inserisce nella valorizzazione della storia e della cultura palermitana, dimostrando, al contempo, un profondo impegno verso l'inclusività. Uto Ughi: La Musica come Missione Culturale e Sociale Uto Ughi, nato a Bologna il 21 gennaio 1944, è una delle figure più illustri del panorama musicale internazionale. Fin dalla giovinezza, Ughi ha mostrato un talento straordinario per il violino, perfezionandosi al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e sotto la guida del leggendario Nathan Milstein. Nel corso della sua lunga carriera, ha calcato i palcoscenici delle più prestigiose sale da concerto mondiali, interpretando opere che spaziano dal repertorio barocco a quello contemporaneo, con una predilezione per i grandi maestri come Beethoven, Brahms e Paganini.

La Fondazione Uto Ughi per Roma: Un Ponte tra Cultura e Sociale

Parallelamente alla sua attività concertistica, Ughi ha

fondato nel 2000 la Fondazione Uto Ughi per Roma, un ente non profit che promuove la diffusione della musica e della cultura. Attraverso concerti, borse di studio per giovani talenti e progetti educativi, la fondazione si impegna a rendere la musica accessibile a tutti, con particolare attenzione alle scuole e alle comunità. Tra gli obiettivi principali vi è anche la valorizzazione del patrimonio musicale, realizzata attraverso eventi dedicati. La fondazione ha inoltre un forte impatto sociale, sostenendo progetti che migliorano la qualità della vita e favoriscono l'inclusione sociale. Collaborazioni con altre istituzioni culturali rafforzano la missione di Ughi: utilizzare la musica come strumento per creare un dialogo tra le arti e la società.

Un Impegno Costante per la Comunità

L'attività di Uto Ughi non si limita alla straordinaria carriera musicale. La sua dedizione alle cause benefiche e culturali, come il concerto per Palermo, sottolinea il suo desiderio di utilizzare la musica per arricchire e unire le comunità. Questo evento, oltre a rappresentare un'occasione imperdibile per gli amanti della musica, porta con sé un profondo messaggio di solidarietà e inclusività, confermando Ughi come ambasciatore della cultura e del sociale.

NEL SILENZIO DEL MARE E NELLA LUCE DELLA SICILIA

FRANCESCO PINTALDI



Nel silenzio del mare e nella luce della Sicilia, Piero Guccione ha trovato l'eco dell'infinito, trasformando il paesaggio in poesia visiva. Piero Guccione, nato a Scicli nel 1935 e scomparso nel 2018, è considerato uno dei più grandi artisti del Novecento. Con una carriera segnata dall'esplorazione della luce e del paesaggio mediterraneo, Guccione sviluppò un linguaggio pittorico profondamente lirico e contemplativo. La sua arte, che ha trovato spazio in prestigiose istituzioni come la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma, ha mantenuto un legame costante con la sua terra natale, la Sicilia, che rappresentava per lui una fonte inesauribile di ispirazione. Nonostante la sua lunga permanenza a

Roma, dove arrivò nel 1954, Guccione rimase sempre ancorato alla sua isola, nutrendo il suo immaginario artistico con i paesaggi e la luce della sua terra. Vittorio Sgarbi, celebre critico d'arte, ha elogiato la tecnica raffinata di Guccione, seppure evidenziando alcune riserve sulla sua originalità nel panorama contemporaneo. Tuttavia, è innegabile che Guccione sia riuscito a lasciare un segno indelebile nella storia dell'arte italiana, combinando con maestria la tradizione e una profonda introspezione artistica. La mostra a Scicli ha rappresentato un'occasione unica per riscoprire il dialogo che Guccione ha intrattenuto con l'arte di Michelangelo, rivelando il suo approccio alla grandezza classica con lo

stesso rigore e passione con cui ha sempre osservato la natura.

Quest'anno si celebra il sesto anniversario della scomparsa del Maestro Piero Guccione, avvenuta il 6 ottobre 2018. In occasione di questa ricorrenza, la Galleria Piero Guccione ripresenta virtualmente la mostra "Piero Guccione - Dolore e Meraviglia", originariamente allestita al Museo Regionale Francesco Messina – Salvatore Incorpora di Linguaglossa. Questa mostra permette di rivivere le opere e le emozioni dell'artista in un formato accessibile online

La Galleria virtuale Piero Guccione di Roma

La Galleria virtuale Piero Guccione di Roma è una piattaforma virtuale dedicata alla valorizzazione e alla promozione dell'opera del pittore e incisore siciliano. Non si tratta di uno spazio fisico, ma di una galleria online che offre un accesso diretto e continuo alle opere dell'artista, permettendo agli utenti di esplorare il

suo percorso artistico attraverso esposizioni tematiche e virtuali. L'obiettivo della galleria è quello di rendere fruibili le sue opere a un pubblico più ampio, superando i limiti geografici e temporali delle mostre tradizionali. Questo spazio virtuale è curato dall'Archivio Piero Guccione, che si occupa della conservazione, promozione e divulgazione del patrimonio artistico dell'artista. Attraverso la galleria, l'Archivio propone mostre temporanee, come quella degli anni romani di Guccione, e offre materiali inediti, documenti storici, video e contributi audio che aiutano a comprendere meglio l'evoluzione artistica e personale dell'artista. La galleria permette quindi di accedere a una parte importante del lavoro di Guccione, esplorando la sua arte non solo attraverso le immagini, ma anche attraverso approfondimenti critici, storici e biografici che ne contestualizzano la produzione artistica.

KUNSTMATRIX

SOLUTIONS

RESOURCES

3D EXHIBITIONS

MARKETPLACE

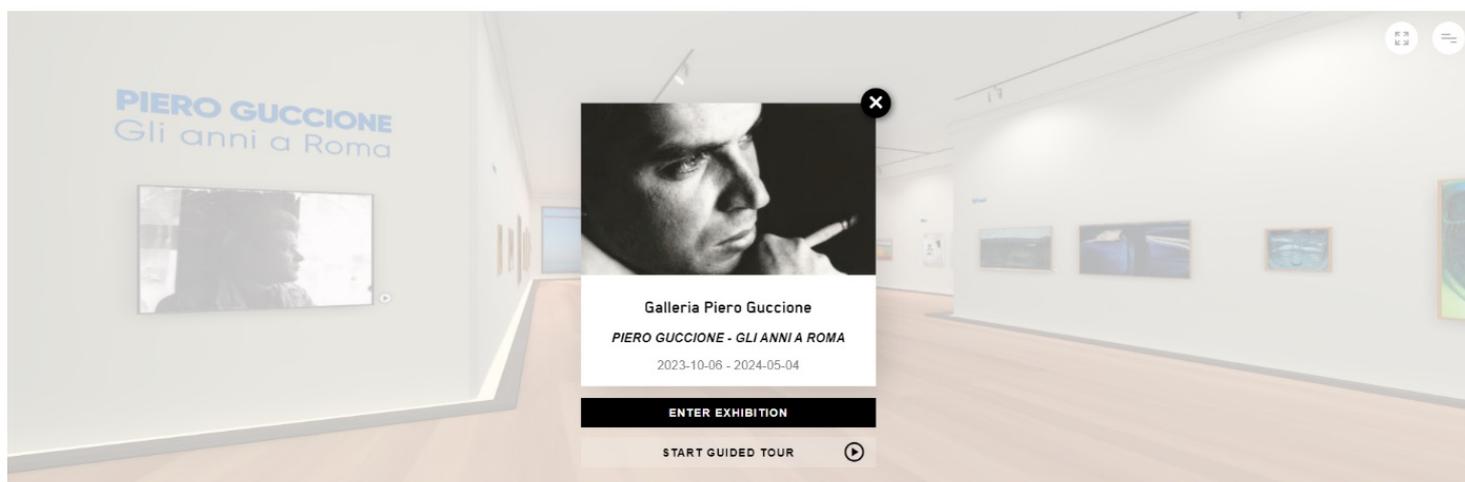
LOGIN

REGISTER

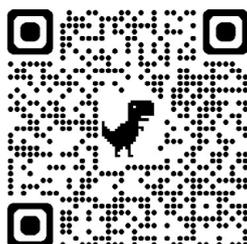
Q

🌐

☰



PIERO GUCCIONE - GLI ANNI A ROMA



<https://www.galleriapieroguccione.it/guidaallanavigazione>

PIERO GUCCIONE

La Galleria virtuale Piero Guccione apre al pubblico con la mostra Piero Guccione - Gli anni a Roma, curata dall'Archivio, che documenta gli inizi del suo viaggio nel mondo della pittura.

Lungo il percorso virtuale sarà possibile ammirare un nucleo di trentacinque opere realizzate da Piero Guccione tra il 1957 e il 1972, accompagnate da una selezione di tredici documenti del tempo. Le prime emozioni vissute a Roma dall'artista sono riportate in un video introduttivo e in quattro contributi audio.

Il tour virtuale prende ispirazione dalla mostra Piero Guccione - Mistero in piena luce, allestita al Padiglione d'Arte Contemporanea (PAC) di Ferrara tra l'ottobre 2022 e il gennaio 2023, curata da Vasilij Gusella della Fondazione Ferrara Arte in collaborazione con Il Cigno GG Edizione.



<https://www.galleriapieroguccione.it/mostrepassate>

La città sognata

Ancora a Roma sarà allestita una mostra nello spazio "Roma Arte in Nuvola" in occasione dei 70 anni della presenza del Maestro nella capitale avvenuta nell'ottobre del 1954. Roma Arte in Nuvola, la grande fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea della Capitale, celebrerà l'evento in collaborazione con "l'Archivio Piero Guccione". Il titolo della mostra è: PIERO GUCCIONE, La città sognata, Opere 1962-1972 dal 22 al 24 novembre 2024.

Un'esposizione di dipinti ad olio su tela offrirà uno sguardo sulle principali fasi espressive del periodo romano dell'artista. Questo evento di grande rilievo permetterà di ammirare opere del Maestro, provenienti da collezioni private, che saranno gentilmente concesse in prestito per l'occasione.

Oggi a Roma si possono visitare diverse mostre legate a Piero Guccione. Una delle mostre virtuali più interessanti è "Piero Guccione - Gli anni a Roma", che documenta il periodo in cui l'artista si trasferì dalla Sicilia a Roma e cominciò la sua carriera negli anni '50. Questa mostra presenta 35 opere storiche realizzate tra il 1957 e il 1972, accompagnate da documenti e contributi audio che narrano il suo sviluppo artistico.

È disponibile online attraverso la piattaforma Kunst-

PROGETTO ACCADEMIE D'APRÈS

- fino al 5 ottobre 2024 -

È il senso del Progetto Accademie, iniziativa voluta dall'Archivio Piero Guccione e che, per questa prima edizione, ha coinvolto gli studenti dei corsi di Pittura delle Accademie di Belle Arti di Catania e Catanzaro 2023-24.

Undici i giovani artisti che hanno raccolto l'invito e che, negli ultimi mesi, hanno approfondito la conoscenza dell'arte e della produzione del Maestro di Scicli sotto lo sguardo dei docenti e coordinatori del progetto - gli artisti Proff. Giuseppe Puglisi (a Catania) e Piero Zucaro (a Catanzaro) - per poi cimentarsi essi stessi con alcuni capolavori dei grandi pittori del passato.

matrix.

Gli interessati, possono iniziare il tour virtuale della mostra su Kunstmatrix, oppure attendere la mostra di novembre per un'esperienza dal vivo.

Kunstmatrix è una piattaforma digitale che consente la creazione e la gestione di mostre d'arte virtuali in 3D. È uno strumento pensato per artisti, gallerie, musei e curatori che desiderano presentare le proprie opere o collezioni in un ambiente virtuale, accessibile online da qualsiasi parte del mondo. La piattaforma permette agli utenti di esplorare spazi espositivi realistici, con la possibilità di interagire con le opere d'arte e ricevere informazioni dettagliate su ciascun pezzo.

Le mostre possono essere personalizzate in termini di presentazione, illuminazione e disposizione delle opere, ricreando l'esperienza di una visita fisica, ma con i vantaggi dell'accessibilità globale e della durata illimitata delle esposizioni.

Kunstmatrix è utilizzata da gallerie d'arte contemporanea, musei e artisti indipendenti, ma anche da istituzioni che vogliono ampliare la loro portata tramite eventi culturali online, fornisce strumenti online di alta qualità per curare e presentare l'arte in modo virtuale. Per accedere è sufficiente registrarsi e godere dello spazio.

DALLA CLASSE AI SOCIAL: EDOARDO PRATI E IL RITORNO ALLA CULTURA

FRANCESCO PINTALDI



Edoardo Prati, ventenne, ha già conquistato l'attenzione di molti grazie alla sua straordinaria forza interiore, intelligenza e cultura. Recentemente, ha guadagnato notorietà su TikTok, piattaforma spesso associata a contenuti leggeri, grazie alla sua passione per i grandi classici della letteratura. La sua partecipazione all'inaugurazione del nuovo anno scolastico a Cagliari ha ulteriormente sottolineato il suo messaggio significativo, che merita di essere ascoltato in un'epoca in cui l'ignoranza sembra prevalere. Durante il suo intervento, Edoardo ha condiviso una riflessione profonda:

«Ho lasciato da poco le aule scolastiche e ho fatto un bilancio. Pensavo di dirvi di 'essere voi stessi'. Poi ho capito che tali frasi possono risultare superficiali: ci chiedono di essere qualcosa di coerente che non siamo. Non c'è un "me stesso" senza tante sfaccettature. Questo è ciò che ho imparato dalla scuola. Sono stato Lorenzo Valla, ho imitato i grandi, ho sentito la malinconia di Ariosto e Tasso, ho vissuto le emozioni di Pascoli e Leopardi. A volte ho mentito a me stesso, come D'Annunzio. Infine, ho trovato onestà, come Saba. La scuola ci dà la possibilità di essere l'opposto di ciò che eravamo prima.»

Le sue parole racchiudono il vero significato della scuola, della letteratura e della vita stessa: siamo sempre in trasformazione, imparando a conoscere la gioia, il dolore, la bellezza e l'amore. I libri ci collegano a esperienze condivise, rendendoci consapevoli che le emozioni che viviamo oggi sono state già espresse da autori come Dante e Leopardi. Edoardo rappresenta una speranza per molti insegnanti, con la sua sensibilità e il suo approccio alla cultura. Il suo messaggio richiama l'attenzione sulla crescita personale: attraverso la scuola e la letteratura, possiamo esplorare diverse identità e sfac-

cettature. Non si tratta solo di acquisire nozioni, ma di vivere esperienze che ci arricchiscono e ci rendono più complessi. In un contesto culturale dove il consumismo e l'intrattenimento immediato dominano, il successo di Edoardo su TikTok è un segnale importante: esiste ancora spazio per contenuti di qualità! nonostante Edoardo possa sembrare una figura anomala nella società attuale, grazie alla sua capacità di usare uno strumento tipicamente associato alla superficialità per diffondere messaggi profondi e intellettuali, Edoardo diviene una figura di grande rilevanza culturale da non farsi sfuggire. Ma potrà Edoardo diventare un modello duraturo per i giovani? Nel breve termine, la sua visibilità e la sua capacità di attrarre chi cerca contenuti più significativi potrebbero ispirare molti. Tuttavia, la sua rilevanza a lungo termine dipenderà dalla sua capacità di continuare a proporre contenuti di qualità in un ambiente così volatile.

Il recente invito di Edoardo all'inaugurazione dell'anno scolastico in Sardegna, alla presenza del Presidente della Repubblica e trasmesso dalla RAI, non solo sottolinea il riconoscimento del valore culturale e intellettuale di un giovane che si distingue in un'epoca dominata dall'effimero, ma evidenzia anche una crescente tendenza dei mass media a distaccarsi dai modelli consumistici, cercando di promuovere contenuti più significativi e profondi.

Edoardo Prati è un simbolo di come la cultura e l'educazione possano ancora occupare un posto centrale nella nostra società, rappresentando una speranza per chi crede che la conoscenza possa davvero fare la differenza.

Comunque sia, tuttavia, VIVA I GIOVANI, con tutte le loro sfaccettature!

I SONETTI DELLE QUATTRO STAGIONI

GABRIELLA MAGGIO



Antonio Vivaldi ha composto i sonetti, di seguito riportati, come preludio alle sinfonie delle Quattro Stagioni .

“LA PRIMAVERA”

Giunt' è la Primavera e festosetti
 La Salutan gl' Augei con lieto canto,
 E i fonti allo Spirar de' Zeffiretti
 Con dolce mormorio Scorrono intanto:
 Vengon' coprendo l'aer di nero amanto
 E Lampi, e tuoni ad annuntiarla eletti
 Indi tacendo questi, gl' Augelletti
 Tornan' di nuovo al lor canoro incanto:
 E quindi sul fiorito ameno prato
 Al caro mormorio di fronde e piante
 Dorme 'l Caprar col fido can' à lato.
 Di pastoral Zampogna al suon festante
 Danzan Ninfe e Pastor nel tetto amato
 Di primavera all' apparir brillante

“L'ESTATE”

Sotto dura Staggion dal Sole accesa
 Langue l'uom, langue 'l gregge, ed arde il Pino
 Scioglie il Cucco la Voce, e tosto intesa
 Canta la Tortorella e 'l gardelino.
 Zèfiro dolce Spira, ma contesa
 Muove Bòrea improvviso al Suo vicino
 E piange il Pastorel, perché sospesa
 Teme fiera borasca, e 'l suo destino
 Toglie alle membra lasse il Suo riposo
 Il timore de' Lampi, e tuoni fieri
 E de mosche e moscon lo Stuol furioso.
 Ah, che purtroppo i suoi timor Son veri!
 Tuona e fulmina il Ciel e grandioso:
 Tronca il capo alle Spiche ed a' grani alteri.

“L'AUTUNNO”

Celebra il Vilanel con balli e Canti
Del felice raccolto il bel piacere
E del liquor de Bacco accesi tanti
Finiscono col Sonno il lor godere
Fà ch' ogn' uno tralasci e balli e canti
L'aria che temperata dà piacere,
E la Stagion ch' invita tanti e tanti
D' un dolcissimo Sonno al bel godere.
I cacciator alla nov'alba a caccia
Con corni, Schioppi, e canni escono fuore
Fugge la belva, e Seguono la traccia
Già Sbigottita, e lassa al gran rumore
De' Schioppi e cani, ferita minaccia
Languida di fuggir, ma oppressa muore.

“L'INVERNO”

Aggiacciato tremar trà nevi algenti
Al Severo Spirar d' orrido Vento,
Correr battendo i piedi ogni momento
E pel Soverchio gel batter i denti
Passar al foco i di quieti e contenti
Mentre la pioggia fuor bagna ben cento
Caminar Sopra il ghiaccio, e à passo lento
Per timor di cader gersene intenti
Gir forte Sdruzzolar, cader à terra
Di nuove ir Sopra 'l ghiaccio e correr forte
Sin ch' il ghiaccio si rompe, e si disserra
Sentir uscir dalle ferrate porte
Sirocco Borea, e tutti i Venti in guerra
Quest' él verno, mà tal, che gioia apporta.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine **V**esprino

UTO UGHI INCANTA PALERMO: MUSICA, SOLIDARIETÀ E INCLUSIVITÀ IN “UNA SERATA MEMORABILE”

FRANCESCO PINTALDI



La serata, nella splendida cornice del Teatro della Verdura di Palermo, si è rivelata un evento unico, dove arte, musica e impegno sociale si sono intrecciati armoniosamente. L'iniziativa ha visto la partecipazione di figure di spicco del panorama violinistico italiano, con il maestro Uto Ughi in testa, noto per la sua straordinaria maestria e sensibilità musicale. L'occasione è stata arricchita dalla nobile causa della realizzazione di un arredo urbano inclusivo in Piazza Bellini, a Palermo, con un bronzo che raffigura i quattro mandamenti del centro storico, completato da una targa in Braille e una mappa tattile per permettere ai non vedenti e agli ipoudenti di scoprire i monumenti cittadini. Il progetto, voluto dal Lions Club Palermo Vespri, ha ricevuto il sostegno dell'Assemblea Regionale Siciliana e del Comune di Palermo. La serata ha visto la presenza dell'assessore alla cultura, Giampiero Cannella, oltre che il supporto di numerosi sponsor. L'evento ha avuto anche una valenza umanitaria, con una parte del ricavato devoluto alla Fondazione Lions International, e ha messo in luce

il coinvolgimento delle Suore di San Vincenzo nell'assistenza ai più bisognosi. Uto Ughi ha eseguito Le Quattro Stagioni di Vivaldi, un'opera che ha saputo evocare le atmosfere della Venezia del 1700. Prima di ogni concerto, è stata letta una selezione di sonetti che lo stesso Vivaldi aveva scritto per descrivere poeticamente ogni stagione. L'interazione tra spiegazione e musica ha reso l'esperienza ancora più coinvolgente, permettendo al pubblico di apprezzare appieno l'intensità e la complessità delle composizioni. Il racconto di Ughi sulla vita di Vivaldi ha aggiunto un tocco di leggerezza e curiosità storica alla serata.

“Vivaldi era un prete e direttore musicale di un Orfanotrofio femminile, dove si riunivano tutte le orfanelle di Venezia e Vivaldi insegnava loro uno strumento e alla fine aveva raggiunto un tale livello di bravura e di perfezione che venivano da tutta l'Europa per sentire l'orchestra delle ragazze di Vivaldi, perché erano tutte donne. E' divertente il fatto che Vivaldi era un artista estroso, forse un po' strano, perché durante la messa

magari gli veniva un raptus creativo, andava in sacrestia a comporre e lasciava i fedeli. Allora l'avevano sospeso a divinis, cioè non scomunicato e quindi non poteva dir messa davanti a tutti, ma poteva dirla soltanto privatamente. E lui ha accettato di buon grado perché era una persona molto buona”.

Intervenendo, la Past President del Lions Club Palermo dei Vespri, professoressa Gabriella Maggio, ricorda che il Club fa parte del Lions Club International Foundation, LCIF, che si incarica di raccogliere fondi per venire incontro ai bisogni potremmo dire dell'umanità, specialmente in situazioni di guerre, epidemie e calamità naturali. Il nostro club, in particolare, opera sul territorio e una parte del ricavato della serata sarà devoluto alla sede centrale del Lions Club International, mentre l'altra parte sarà destinata a progetti benefici locali. Attualmente stiamo supportando le suore di San

Vincenzo, che si dedicano ad aiutare le persone più bisognose. Speriamo di poter ampliare il nostro impegno con altri eventi futuri che coinvolgeranno il pubblico.” Il momento più toccante è stato il ricordo di una socia Lions recentemente scomparsa, Maria di Francesco, celebrata per il suo instancabile impegno verso la città di Palermo e i progetti umanitari.

Sono le parole della Presidente Lions, dottoressa Emilia Mulè:

“Maria eclettica, intelligente, donna di visione e di grandi doti morali, ti ricordiamo per l'impegno pioneristico verso la città di Palermo con i concerti di Natale e per le rilevanti capacità organizzative finalizzate a progetti umanitari e di solidarietà . Grazie Maria”

Un tributo che ha aggiunto un forte senso di comunità e gratitudine a un evento già straordinario.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine **V**esprino